TORINO
Anno 76 - Num. 100
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-941 al N. 40-948

LA STAMPA

OMAGGIO

LUNEDI' 27 Aprile 1942-XX

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali L. 12 - Finanziari L. 16 - Necrologie L. 10 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche ... ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie ...

IL FUHRER PARLA AL REICHSTAG

E' sul fronte dell'est che cadrà la decisione

Caldo omaggio al Fascismo precorritore della lotta contro il bolscevismo e all'eroico contributo dei soldati e degli aviatori italiani alla campagna d'inverno - "Verrà il giorno in cui il fronte dell'est si rimetterà in movimento ed allora la storia dirà chi sia stato il vincitore della campagna invernale„ - "Il colosso bolscevico verrà abbattuto fino a che cadrà in frantumi„ - "La collaborazione italo-tedesca nel Mediterraneo continuerà con sempre maggior successo„

Tobruk e retrovie nemiche bombardate con efficacia

Il Quartiere Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 694:

Sul fronte cirenaico, una nostra azione esplorativa in forze ha costretto elementi nemici al ripiegamento. Un «Hurricane» che tentava un attacco a volo radente su unità del nostro schieramento avanzato, è precipitato colpito dal fuoco delle artiglierie contraeree; un secondo apparecchio è stato pure distrutto dalle batterie della difesa di Bengasi durante una incursione notturna che non ha avuto conseguenze.

Formazioni italiane e germaniche hanno bombardato con successo il porto di Tobruk ed altri centri delle retrovie nemiche, incendiando numerosi velivoli al suolo e abbattendo in combattimento un «Bristol-Blenheim».

Il martellamento delle basi aeronavali di Malta è continuato con intensità; importanti obiettivi sono stati efficacemente inquadrati. Nel cielo dell'isola, ad opera della caccia tedesca, la aviazione inglese ha perduto due «Spitfire».

Dopo alcuni giorni di limitata attività per il persistente maltempo nel settore orientale della Libia, reparti della nostra armata aerea e della Luftwaffe dislocati in Africa settentrionale hanno ripreso l'azione offensiva contro il dispositivo nemico facendo convergere attacchi particolarmente efficaci sulla piazzaforte di Tobruk, sulle vie di comunicazione al confine dell'Egitto occidentale e sugli aeroporti avanzati.

Plurimotori da bombardamento della Regia Aeronautica operanti in formazione e isolatamente, a brevi intervalli di tempo l'uno dall'altro, si sono portati su Tobruk, nel cui cielo hanno incontrato una forte reazione contraerea di calibri medi e pesanti appoggiata da intensa attività di proiettori. Ciò non ostante gli apparecchi italiani hanno battuto insistentemente la base navale lanciando grossi carichi di esplosivo che hanno provocato detonazioni seguite da incendi. Attacchi sullo stesso obiettivo sono stati pure effettuati da aeroplani da combattimento che hanno centrato un proiettore. Reparti di Stuka hanno rinnovato di giorno gli attacchi sulla piazzaforte e sul porto anzidetto, infliggendo al nemico perdite e danni ingenti. Le azioni offensive dei bombardieri tedeschi sono state eseguite sotto la protezione dei nostri cacciatori. Questi ultimi hanno pure incrociato nel cielo della Cirenaica a protezione delle truppe che hanno effettuato l'azione esplorativa in forza citata dall'odierno bollettino.

Nottetempo i bombardieri della Luftwaffe hanno eseguito prolungate azioni di martellamento sulla diramazione della ferrovia egiziana nei pressi di una ridotta confinaria, provocando interruzioni lungo la via ferrata.

Su Malta, che continua ad essere l'obiettivo contro il quale converge la più decisa attività offensiva delle forze aeree cooperanti italiane e tedesche, è proseguita, nelle ultime ventiquattro ore, la martellante azione distruttiva.

Il Führer alla grande seduta di ieri al Reichstag. (Telefoto).

Concentramento di tutte le forze

Berlino, 27 aprile.

Ogni volta che il Führer, da quando dura la guerra, ha preso la parola davanti al Reichstag, questo atto supremo della sua direzione di guerra caratterizzato dalla riunione odierna a sè della rappresentanza nazionale, ha sempre contrassegnato un momento capitale e decisivo, uno di quei momenti che si sogliono giustamente chiamare tappe degli avvenimenti nei quali si sente il bisogno di un complessivo sguardo all'indietro e insieme di uno sguardo in avanti sul corso degli eventi stessi accompagnato, insieme, da una specie di fissazione del consenso di tutta la nazione a mezzo dei suoi rappresentanti autorizzati attorno al suo Capo per l'azione svolta come per quella da svolgere. E' questa la caratteristica non soltanto politico-morale ma sempre più specificatamente istituzionale che queste periodiche riunioni del Reichstag sono venute assumendo in questa pratica hitleriana della direzione di guerra; e questo triplice carattere di bilancio consuntivo e preventivo — ci si consenta il linguaggio preso di peso dai polverosi archivi del vecchio parlamentarismo — dell'azione di guerra [illegible] e insieme di esplicita conferma del consenso nazionale sui suoi intenti, criteri e metodi, è quello che è stato in maniera si può dire esemplare contenuto nell'odierna riunione del Reichstag in cui il Führer ha preso la parola.

Il momento era quanto mai adatto a questa triplice esigenza: all'indomani cioè di un inverno e di una eroica gesta senza pari di tutta la nazione armata in cui sotto la direzione suprema e diretta del Führer, è stato indubbiamente merito del soldato tedesco se la più grave sciagura che mai abbia minacciato l'esistenza stessa d'Europa come espressione di valori civili (il suo essere o non essere, ha detto il Führer) è stata allontanata dal destino degli europei non soltanto ma di tutta l'umanità; e alla vigilia di una ripresa dell'offensiva e della iniziativa tedesca la quale deve trarre e infallibilmente trarrà — ne ha dato garanzia la parola del Führer — le fila della vittoria già virtualmente riportata a salvaguardia del patrimonio civile e umano europeo; un momento, dunque, probabilmente supremo e decisivo dell'andamento e delle sorti stesse di tutto il conflitto nel quale tutte le attività, tutte le volontà e tutti i consensi devono essere chiariti senza dubbi di sorta e concentrati nell'unicità dello sforzo e nel rigore del potenziamento assoluto e dove nessuna dispersione o diversione e anche solo [illegible] soluzione di continuità del consenso come del sentimento è possibile.

Come severa e consapevole espressione di un tale momento e come corrispondente appello alla nazione è stato appreso e sentito il discorso del Führer in tutti gli ambienti e in tutti i più diffusi strati della popolazione tedesca dove ha pienamente corrisposto alla rappresentazione che la coscienza popolare se ne fa e alla aspettazione e fiducia che pone nell'imminente azione. E' il momento supremo della concentrazione assoluta delle forze: concentrazione è la parola che risulta così dall'azione di preparazione di mezzi di strumenti nuovi da mesi e mesi dal Führer personalmente diretta al fronte; concentrazione è la parola che sorge da tutta l'azione di fronte interno; concentrazione è la parola che si legge in tutti i provvedimenti dei dirigenti dell'economia e di ogni organo o ramo della produzione di guerra — che negli scorsi giorni abbiamo più volte avuto occasione di esemplificare ai lettori; concentrazione infine è l'insegna severa che dirige e deve dirigere e illuminare l'opera di tutti, da quella dell'apostolato militante degli organizzatori a quella della missione di coscienza dei giudici sanzionatori del costume e della disciplina nazionale in guerra; ma concentrazione significa anche piena e assoluta assunzione di responsabilità e di poteri nelle mani del Capo a cui va da ogni parte la fiducia della nazione. E' stato questo il senso dell'atto supremo compiuto da Hitler allo scoppio dell'inverno quando assunse direttamente nelle sue mani il comando supremo dell'esercito ed è questo il senso dell'odierna conferma dell'assistenza di poteri e di responsabilità e insieme di consenso e di fiducia nazionali in cui la seduta del Reichstag ha culminato, trovando espressione nella allocuzione di chiusura del suo Presidente Maresciallo del Reichstag Goering. Quel che alla vigilia di avvenimenti decisivi e nello spirito dell'assoluta certezza della vittoria ha formato la trama di questo rinnovato atto di fede della nazione attorno al suo Führer, è stato nell'infiammata parola di quest'ultimo l'esaltazione del valore del soldato tedesco per la dura vittoria in condizioni così avverse durante l'inverno per la salvezza d'Europa. Ma insieme con questo giusto rendimento di grazie un'altra esaltazione non ha mancato di campeggiare nella sua parola: l'esaltazione cioè della nuova Europa degli alleati della Germania, dell'Europa risvegliata dalle giovani rivoluzioni e che ha dato prova in questo suo risveglio della sua volontà e della sua capacità di salvarsi dal mortale pericolo del bolscevismo. E il Führer ha accennato per sommi capi alle principali tappe di questo risveglio europeo che vanno cronologicamente dalla rivolta anticomunista dell'Ungheria alla lotta di rinascita della Spagna nazionale; ma nel mezzo, indubbiamente, l'esaltazione ha culminato nella menzione dal Führer fatta della Rivoluzione fascista, dell'opera antesignana cioè del Fascismo e dell'Uomo «benedetto da Dio» che l'ha guidata, opera il cui studio egli ha «raccomandato ad ogni tedesco» come quello dell'azione e della Rivoluzione precorritrice dopo la quale soltanto — ha detto — è stato possibile parlare di redenzione europea.

Giuseppe Piazza

LA SITUAZIONE

• Improvvisamente il Reichstag è stato convocato e Hitler ha parlato. E' stato il discorso che ha consacrato la vittoriosa resistenza invernale contro le disperate offensive bolsceviche su cui Stalin e i suoi complici ebreo-plutocratici avevano riposto le loro illusioni. Su tanto fallimento le Potenze dell'Asse, guida della nuova Europa, fondano la loro certezza delle nuove vittorie che avranno un'importanza decisiva ai fini del trionfo totale. La coalizione nemica, che ha nel giudaismo il suo elemento di coesione, cercherà di resistere ad ogni costo; le prove saranno durissime; ma la vittoria dei popoli giovani non potrà mancare. Occorre tendere tutte le volontà, tutte le energie; occorre che gli sforzi diano il massimo rendimento. La parola di Hitler è una diana che richiama ognuno al suo posto di dovere e di combattimento alla vigilia di eventi grandiosi.

• La lotta aerea tra inglesi e tedeschi si è intensificata ed inasprita. Riguardo alla sua intensità si tratta di un fenomeno logico e prevedibile sia per il miglioramento delle condizioni atmosferiche sia per alcune speciali ragioni politiche a cui abbiamo accennato in precedenti commenti; si può constatare ogni giorno più che l'offensiva-lampo della *Raf* incontra delle perdite severissime, mentre la *Luftwaffe* non si limita a respingere le incursioni nemiche ma assume iniziative coronate da notevoli successi, come l'affondamento di tre navi per 19 mila tonn. Riguardo all'inasprimento dei metodi di bombardamento la colpa risale esclusivamente ai britannici, che hanno iniziato e persistito nelle incursioni contro città che non presentavano alcuna importanza bellica, quali Lubecca e Rostock; i germanici hanno pazientato, ma poi è venuta inevitabile la loro reazione contro Exeter e Bath. Hitler è stato molto esplicito sull'argomento: se gli inglesi continueranno nei loro attacchi contro le popolazioni civili, l'aviazione tedesca è in grado di rispondere adeguatamente.

• Per la battaglia in Birmania avevamo indicato la località di Yamethin, sulla ferrovia Rangun-Mandalay, come la posizione-chiave di tutto il vasto fronte di combattimento. Ebbene, Yamethin è stata conquistata e oltrepassata già di alcune diecine di chilometri. Ormai si apre l'ampia pianura che ha per centro Mandalay; si può quindi prevedere che l'avanzata sarà più rapida che non nel tratto Tungu-Yamethin. La funzione delle colonne nipponiche partite dal Saluen influirà molto nel far precipitare la situazione; sebbene i cinesi affermino di resistere intorno a Taunggiy, noi crediamo che le armate anglo-cinesi siano entrate nella fase di collasso.

a. s.

L'annuncio di Hitler: "Vincerà la verità„

Berlino, 27 aprile.

Nella storica aula del Reichstag, convocato in seduta straordinaria per ascoltare una dichiarazione del Governo, il Führer ha pronunciato nel pomeriggio di ieri un grande discorso.

La seduta si è svolta in un'atmosfera di vibrante patriottismo. Il Capo del Terzo Reich è stato fatto segno a continue calorosissime dimostrazioni di affetto, dall'istante in cui tra due fitte ali di popolo si è recato al Parlamento, fino a quando ha fatto ritorno alla Cancelleria.

Enorme attesa

La seduta ha avuto inizio alle ore 15, però i deputati e il pubblico hanno cominciato ad affluire nell'aula poco dopo le quattordici. Il Reichstag presentava l'aspetto delle grandi occasioni: dappertutto bandiere, festoni e fiori. Nello sfondo spiccava la grande aquila germanica tra fasci di labari e insegne croceuncinati. In una tribuna speciale era un gruppo di ufficiali e soldati decorati con la massima onorificenza di V. M.: la Croce di Cavaliere dell'ordine della Croce di ferro. Nella tribuna degli ospiti di onore era la deputazione dei Mutilati italiani con alla testa il cons. naz. Baccarini; vi erano, inoltre, il senatore Pirelli e il presidente dell'Istituto fascista di cultura, Pellizzi. Gremita la tribuna del Corpo diplomatico. In prima fila era l'Ambasciatore d'Italia, Dino Alfieri, che indossava l'uniforme di generale della Milizia.

La seduta è stata aperta dal Maresciallo del Reich, Goering, che ha pronunziato brevi parole per commemorare i Caduti. Dopo di che il Führer, accolto da un uragano di acclamazioni, ha iniziato il suo grande discorso.

Egli ha esordito passando in rapida rassegna la politica svolta dalla Gran Bretagna attraverso i secoli, politica fondata essenzialmente sulle discordie e le lotte nel continente europeo che le permisero di costruirsi, con poco sforzo e con un minimo di sacrificio, un vasto impero coloniale. Era evidente che un impero sorto in simili circostanze non avrebbe potuto durare eternamente. A mano a mano che si affermavano e si consolidavano in Europa e fuori altre nazioni, la conservazione di questa immensa compagine doveva richiedere una potenza militare sempre maggiore che, alla fine, per forza di cose, sarebbe risultata superiore alle sue stesse possibilità. Ecco perchè ad un certo momento l'impero inglese, per continuare a sussistere, avrebbe dovuto avere l'appoggio e il consenso dell'Europa.

Il cattivo genio giudaico

Il Führer ha sottolineato a questo proposito che la vittoria degli alleati nella prima guerra mondiale fu per l'impero britannico una vera vittoria di Pirro in quanto, appunto in seguito ad essa, ebbe inizio un processo di graduale indebolimento e di progressivo disfacimento.

La seconda guerra mondiale non può pertanto concludersi che con la catastrofe dell'impero britannico. Comunque questo conflitto finisca, l'Inghilterra vedrà alla fine i suoi alleati più forti di lei.

A questo punto il Führer ha ricordato che come nel 1914, anche nel settembre del 1939 gli ebrei ebbero una parte decisiva nel trascinare l'Inghilterra a tentare la avventura. Le stesse forze, del resto, hanno influito in maniera determinante nel provocare l'intervento degli Stati Uniti. Ora si trovano di fronte, impegnati in una lotta per la vita o per la morte, da una parte il capitalismo ebraico alleato del bolscevismo distruttore, dall'altra le nazioni giovani e povere, per le quali un solo raccolto che vada male può significare una catastrofe. Oggi l'Europa si è risvegliata e marcia contro un comune nemico per il conseguimento di comuni obiettivi. E' in nome di questa vera giovane Europa che io parlo oggi. Nell'inverno testè trascorso è stata decisa una lotta tra due mondi.

Fascismo salvatore dell'Europa

Accennando più particolarmente al bolscevismo, il Führer ha sottolineato che quella che viene spacciata per dittatura del proletariato è in realtà una dittatura dell'ebraismo. Ciò spiega gli intimi legami tra il Cremlino e le plutocrazie. Ha ricordato poi se l'Europa non venne sommersa dal bolscevismo, il merito spetta alle forze costruttive dell'Europa medesima. E infatti, i primi tentativi di bolscevizzazione vennero stroncati in Germania e poi in Ungheria. Ma la più grave lotta contro la distruzione che minacciava il popolo e lo Stato ebbe luogo in Italia. Con una ribellione eroica senza precedenti gli ex-combattenti italiani e la gioventù italiana sotto la guida di un Uomo che ha avuto la grazia di essere illuminato in un grado unico hanno abbattuto in lotte sanguinose il compromesso tra la viltà democratica e la prepotenza bolscevica, sostituendolo con una nuova idea positiva nazionale e statale. Non è senza commozione che si legge la storia del Fascismo, la storia di questa epica lotta che non solo eliminò l'immane pericolo ma riuscì a guadagnare alla causa del nuovo ordine le masse che erano state traviate dal marxismo. Io raccomando vivamente a tutti i tedeschi lo studio della storia della rivoluzione fascista che ha tanti punti di contatto con la nostra, che è così profondamente commovente e che può essere considerata una parte della lotta per assicurare il nostro destino. Solo dopo la vittoria del Fascismo si può parlare dell'inizio del salvataggio dell'Europa.

Queste parole sono state sottolineate da grandi acclamazioni.

Sempre a proposito della lotta contro il bolscevismo, ha sottolineato il grande contributo dato dalla Spagna come pure le misure cui le altre nazioni dovettero via via ricorrere per fronteggiare il pericolo da cui erano minacciate. E' sul fronte dell'est — ha soggiunto — che cadrà la decisione della gigantesca lotta dei popoli.

Alla propaganda d'oltre Manica e in modo speciale a Churchill, che in tutti i rovesci subiti finora si sforza di trovare a qualunque costo degli «elementi incoraggianti», ha contrapposto i fatti veramente incoraggianti costituiti dalla ininterrotta serie delle grandi vittorie germaniche. Tra l'altro ha contrapposto allo sparuto manipolo di soldati britannici sbarcati notti or sono nei pressi di Boulogne «con le scarpe di gomma e con il volto dipinto di nerofumo», la meravigliosa impresa di Norvegia dove intere divisioni tedesche sbarcarono in pieno giorno «con le semplici scarpe da montagna». Estremamente incoraggianti sono i successi riportati dall'Asse nel Mediterraneo, nei Balcani, nella campagna di Russia e nella battaglia dell'Atlantico, dove — ha dichiarato — distruggiamo e continueremo a distruggere centinaia di migliaia di tonnellate di naviglio nemico. Non meno incoraggianti sono state — ha aggiunto — le continue, clamorose vittorie nipponiche.

La campagna invernale

Hitler è venuto poi a parlare della campagna invernale dell'est. Da oltre 140 anni non si era mai verificato un inverno così rigido e precoce. Nello spazio di pochissimi giorni, il termometro scese da zero a 47 e più gradi sotto zero. I grandi freddi, subentrati quattro settimane prima del previsto costrinsero a sospendere le operazioni.

Non era possibile nè proseguire, nè mantenere talune posizioni avanzate; e appunto perciò si procedette ad una rettifica di assestamento e di consolidamento. Vi posso dire che questa operazione è stata estremamente difficile da condurre a termine. Vi sono stati dei momenti in cui uomini e macchine minacciavano di rimanere paralizzati. In quel momento ho ritenuto dovere di soldato di unire il mio nome alla sorte dell'esercito. Se siamo riusciti a fronteggiare la catastrofe da cui eravamo minacciati, ciò lo si deve all'eroismo e allo spirito di sacrificio dei nostri bravi soldati. Sono questi che hanno permesso di sostenere vittoriosamente l'urto di sempre nuove masse nemiche lanciate con [illegible] insistenza contro i nostri caposaldi. Il problema più arduo era quello dei rifornimenti. Nè gli automezzi, nè le locomotive, nè gli uomini erano preparati per sostenere temperature così spaventose. Voi capirete benissimo che in questa situazione fui costretto, in taluni casi, a procedere senza riguardo con inesorabile inflessibilità.

Vi ricordo che durante la disastrosa campagna napoleonica si ebbe una media di 25 gradi sotto zero, mentre lo scorso inverno si ebbero fino a 53 gradi sotto zero di freddo. Il Führer ha sottolineato che tutti hanno compiuto con magnifica bravura il loro dovere e in particolare, come sempre, i fanti. Ha precisato poi che con mirabile valore si sono battute le formazioni S.S. e le divisioni della polizia. Ha avuto, quindi, parole di vivo riconoscimento per le truppe alleate, dai Finlandesi agli Spagnoli nel settore del nord, dalle divisioni Italiane alle formazioni Slovacche, Romene e Ungheresi nel sud.

Valore italiano

Tra vivissime acclamazioni, Hitler, sottolineando il contributo dei soldati italiani, ha dichiarato che le divisioni dell'Italia Fascista, malgrado il freddo intensissimo, particolarmente duro per essi, hanno fatto fallire tutti gli attacchi sovietici. Ha esaltato pure il contributo della caccia italiana che inflisse al nemico perdite gravissime.

Rilevando nuovamente l'abnegazione e il valore dei soldati germanici e dei loro comandanti, il Führer ha dichiarato che soltanto pochissime volte egli si vide costretto a intervenire: «Solamente nei casi in cui i nervi cedevano, io dovevo prendere, ed ho preso, quelle decisioni inesorabili, e ciò in virtù del supremo diritto che mi viene dalla volontà del popolo». Dalla dura esperienza dell'ultimo inverno abbiamo tratto un insegnamento: ho predisposto misure che impediranno il ripetersi di quanto è accaduto. Nell'inverno venturo saremo in grado di affrontare e risolvere tutti i problemi. Il fronte sarà meglio attrezzato e tutti i provvedimenti verranno presi tempestivamente per il caso in cui possa ripetersi il terribile freddo dell'inverno scorso. Nessuno può dubitare della mia ferma decisione.

Mi attendo però una cosa e cioè che la nazione mi accordi il diritto di intervenire immediatamente ogni qualvolta sia in gioco la sua stessa esistenza e di provvedere a mio esclusivo giudizio. Un solo pensiero deve dominare su tutto il resto: il conseguimento della vittoria. Nessuno deve poter tirare in ballo determinati diritti previsti dalle leggi. Oggi non esistono che doveri. Io chiedo perciò al Reichstag di confermarmi i necessari poteri autorizzandomi ad agire in modo da costringere ognuno a filar diritto e ad eliminare eventuali elementi negativi. Tra molti milioni di bravi cittadini, soltanto pochi vengono meno al dovere, però anche queste eccezioni non possono essere tollerate. In questo momento l'imperativo categorico di ogni cittadino è di dare tutto se stesso. Pertanto è inammissibile che, per esempio, richiamandosi diritti acquisiti, si chiedano delle licenze. Se c'è qualcuno che ha diritto alla licenza, costoro sono i soldati combattenti, i lavoratori delle industrie pesanti. Io stesso dal 1933 in poi non mi sono mai preso un sol giorno di licenza.

Colpo su colpo

Sempre in tema di pieni poteri, il Führer ha dichiarato che l'amministrazione della giustizia del Reich deve servire la nazione e non viceversa: i vitali interessi della nazione debbono prevalere in misura assoluta sul formale rispetto dei paragrafi.

Il Führer ha così proseguito: «Verrà il giorno in cui il fronte dell'est si rimetterà in movimento e allora la storia dirà chi sia stato il vero vincitore nella campagna invernale. La propaganda anglo-sassone largheggia in questi ultimi tempi in minaccie di grandi operazioni contro il Reich. Nè gli inglesi, nè gli americani ci fanno paura. Se gli inglesi dovessero veramente insistere in azioni di terrorismo contro le popolazioni civili del Reich, faranno bene a ricordarsi che, quando la Raf nel maggio 1940 iniziò gli attacchi notturni contro le città tedesche, io aspettai quattro mesi, ma poi risposi come tutti sanno. Anche oggi la mia attesa non va scambiata per debolezza anzi dirò in proposito che restituiremo colpo per colpo».

Avviandosi alla conclusione, il Führer ha dichiarato che si può guardare all'avvenire con la massima fiducia. Il colosso bolscevico verrà abbattuto finchè cadrà in frantumi. Quanto all'Inghilterra, l'arma subacquea s'incaricherà di infliggerle sempre più micidiali colpi. La guerra sottomarina finirà per trionfare. Di mese in mese il numero dei nostri sottomarini aumenta con ritmo formidabile. Già oggi esso è di gran lunga superiore a quello massimo raggiunto dalla Germania nella guerra mondiale. La collaborazione italo-tedesca nel Mediterraneo continuerà con sempre maggiore successo. Lo stesso dicasi per quanto riguarda la collaborazione col Giappone e con gli altri alleati sui vari scacchieri della lotta.

«Noi tedeschi abbiamo in questa lotta per l'essere e il non essere, soltanto tutto da guadagnare; poichè la perdita di questa guerra sarebbe senz'altro la nostra fine. La barbarie centro-asiatica verrebbe sull'Europa come ai tempi delle invasioni degli Unni o dei Mongoli. Nessuno sa meglio del soldato germanico e di quelli delle nazioni alleate, che hanno conosciuto al fronte la realtà della libertà umana bolscevica, che vedono con i loro propri occhi che cosa sia in verità il paradiso dei lavoratori e dei contadini e chi sia che lo abbia esattamente descritto, se il Nazional-socialismo od il Fascismo oppure i nostri avversari. Ma l'Inghilterra non potrà mai guadagnare questa guerra; essa la perderà. E dovrà riconoscere, forse per la prima volta nella sua storia, che il destino di Popoli e di Stati non deve essere affidato nè a ciechi beoni nè ad ammalati di mente. In questa grande guerra vincerà la verità e la verità è dalla nostra parte. Io prego l'Onnipotente — ha terminato il Führer — di vedere come per il passato la mia opera. Chiedo soltanto di vivere il tempo necessario per conseguire la vittoria».

La fine del discorso è stata accolta da una grandiosa, imponente ovazione. Tutti i deputati, in piedi, hanno inneggiato al Führer e all'esercito vittorioso. La dimostrazione si è prolungata per alcuni minuti. Dopo di che Goering ha pronunciato brevi parole per rilevare la importanza storica dell'odierna seduta. Il Maresciallo ha detto che l'inverno è stato un grave pericolo. Tale pericolo lo ha intuito anche il popolo, ma più grande del pericolo è stata la fiducia della nazione nel genio del suo Condottiero. Possiamo dire che se il fronte ha resistito ed è ora in grado di passare all'attacco ciò si deve principalmente al Führer; è appunto per questo che la Nazione deve accordargli ciò che chiede. Non può esservi dubbio che il Führer in questo momento decisivo in cui il popolo tedesco è impegnato per una lotta per la vita e per la morte deve avere il diritto di fare tutto quanto contribuisce alla vittoria; deve, cioè, come comandante delle forze armate, come capo supremo della giustizia, come capo del partito, essere messo in condizione di esigere che ogni soldato, senza distinzione di grado, ogni funzionario, ogni magistrato, ogni impiegato compia rigorosamente il suo dovere ai fini della vittoria senza riguardo ai cosidetti diritti; in condizione, quindi, di eliminare gli elementi negativi.

Concludendo, ha chiesto all'assemblea di approvare i pieni poteri.

Come un sol uomo l'assemblea scattò in piedi approvando così alla unanimità la proposta.

L'Ammiragliato dà la perdita di un cacciatorpediniere

Lisbona, 27 aprile.

L'Ammiragliato britannico ha annunciato ieri la perdita del cacciatorpediniere Southwold, il quale stazzava 904 tonnellate, ed apparteneva alla classe «Hunt» era entrato in servizio nel 1940.

L'agenzia ufficiosa inglese informa che la nave pattuglia Stella Capella è in ritardo sull'orario previsto, e deve pertanto considerarsi perduta.

Gli affondamenti ammessi da Washington

Buenos Aires, 27 aprile.

Si apprende da Washington che le perdite davanti alla costa atlantica sin qui ammesse dalle autorità americane assommano a 151 navi mercantili.

Grossa nave panamense a picco tra Aruba e Trinidad

Buenos Aires, 27 aprile.

Secondo una informazione proveniente dal Venezuela, è stata affondata, fra l'isola di Trinidad e l'isola Aruba, la nave di 12.000 tonnellate Henry, Von Reidemann che batteva bandiera panamense. Il capitano e quindici uomini dell'equipaggio sono sbarcati il 24 aprile a Cumana. I restanti ventinove uomini dell'equipaggio sono mancanti.

I quotidiani siluramenti

Lisbona, 27 aprile.

Da Nuova York si apprende che il portavoce del Dipartimento della marina ha annunciato ieri che, nella notte del 20 aprile, un sottomarino tedesco ha silurato nell'Atlantico settentrionale una nave mercantile americana di medio tonnellaggio.

L'equipaggio, composto di 35 uomini è arrivato in un porto atlantico degli Stati Uniti.

Il Dipartimento della marina di Washington ha comunicato inoltre che due navi mercantili di tonnellaggio medio sono state silurate al largo della costa dell'Atlantico.

Secondo successive informazioni di fonte nord-americana, nella giornata di sabato, gli alleati hanno perduto sette mercantili affondati da sottomarini dell'Asse nell'Atlantico e nel Mare Caribico.

Si apprende da Città del Messico che la petroliera Tamaulipas, di 7000 tonnellate, carica di barili di petrolio, è stata affondata da un sottomarino tra Cuba e la costa della Florida.

Protesta di Vichy a Washington per l'occupazione della Nuova Caledonia

Vichy, 27 aprile.

Per mezzo del suo Ambasciatore a Washington, Henry Haye, il Governo di Vichy ha protestato presso il Governo degli Stati Uniti contro l'occupazione della Nuova Caledonia, da parte di truppe nord-americane.

Fazione lacustre

Brusabosco, lo sciancato, anche quel mattino era salito a Rosso di Lire a portare un bel mazzo di trote alla vecchia Berlinghiera, della cui figliola era innamorato.

Come al solito, spinto l'uscio della stalla, aveva trovate le due donne che dicevano il rosario al fiato delle mucche, filando la rocca e con gli occhi pieni di pianto. Anna di Mascio era una piccola e robusta figura di alpigiana altera, dai capelli castani, con un sereno viso da madonna sfiorito nel dolore. Ma come le due donne l'ebber ringraziato del dono, allora una volta lo sciancato venne fuori con quell'eterna faccenda del matrimonio. Ma stavolta, contrariamente alle altre, per scaltrir figgere in volto quei grand'occhi marini di lei.

— Sapresti vendicarmi di Jeha, Brusabosco?

— E in che modo? — chiese costui con ansia.

— Lo sai pure... Pare certo ormai che le truppe dell'Imperatore lascieranno quanto prima la Lombardia per tornare ai loro paesi. Dunque il loro naviglio dovrà passare per di qua... — E accennò dalla finestrella al grande spazio di lago che s'allargava in basso, fra erte montagne nuvolose e rupestri accarezzate dal sole e dal verde di giugno.

— E' vero. Dicono che stia armando la flotta in Como... Ebbene, Anna di Mascio, s'io ti faccio un buon colpo — soggiunse il ragazzo con ardore — tu, tu... mi sposerai?

— Adagio, adagio con le speranze! — borbottò la madre mettendosi a mungere una vacchetta.

La fanciulla, senza badarci, stese la mano al Brusabosco, che gliela strinse, con un pazzo sorriso nel volto. — Allora, s'è così, vedrai, vedrai, Anna di Mascio, cosa saprà fare il tuo Brusabino! — E sens'altro avventatosi all'uscio disparve allegro come un falchetto.

Era ormai un doloroso ricordo per tutti alle Tre Pievi l'orrendo sgoverno che vi aveva menato l'Amizzone qualche anno prima, il crudele messo preposto dall'Imperatore a quella piccola repubblica, dopo la sua calata in Italia. Avaro e rapacissimo, arrogandosi ogni potere, rovesciando gli ordinamenti, vi aveva esercitato per anni una esecrata tirannide. Cinto di satelliti stranieri, colmò la terra di balzelli e di delitti, e tra l'orrore e il pianto dei rivieraschi mai non dava tregua a incendi e saccheggi, facendo mercato d'ogni giustizia e distruggendo tutti i loro casali. Tra gli altri, ecco alcune ragazze ebbero a subire l'oltraggio della soldatesca sfrenata: fra l'altre Jeha, bellissima sorella di Anna, che di Dosso soleva ogni mattina discendere in Gravedona a recare il latte ai decurioni della città. Un giorno ella fu presa e imbavagliata da un gruppo di [illegible] ubbriachi, e la sera dopo il lago in burrasca aveva gittato a riva il suo cadavere seviziato.

Poi l'Amizzone se n'era andato e i Pievesi, di rabbia, erano poi passati dalla parte della lega: finchè volgendo ormai le sorti contrarie alla stella imperiale dopo la battaglia di Legnano, Federico adesso se ne tornava in Lamagna pel Moncenisio e la Borgogna, lasciando che il convoglio dei suoi bagagli privati giungesse, con maggior comodo, attraverso le vie di Sant'Iaco e i gioghi della Rezia, affidato alle flotte dei Comaschi, che all'Imperatore erano sempre rimasti fedeli. Trecento lancieri, parte distribuiti sulle navi da carico e parte su navi da guerra, facevano scorta al naviglio imperiale, greve di roba di molto valore predata in Italia e di oggetti appartenenti all'Imperatore.

Fu il Brusabosco la mattina dopo a entrare di furia nell'aula del Consiglio della Repubblica a mettere tutti in allarme. Tarchiato e robusto nonostante la sciancatura, tornava allora da una corsa affannosa a Como, raggiunta attraverso le montagne, e dove aveva potuto spiare i movimenti della flotta comasca e attingere segrete notizie sui suoi movimenti. Così alla buona nel suo dialetto, narrò ai Consiglieri ciò che aveva veduto e sentito.

— E' roba da succiarci le dita, signori Consiglieri! — gridò alla fine attraverso l'aula. — Eh, il Barbarigia non ha perduto tempo in Lombardia. Avremo di belle sorprese se riusciremo ad aprire i suoi cofani!

I Consiglieri si guardarono in viso, allegroniti, ma, in conclusione non perser tempo, fecero apparecchiare la flotta e ne affidarono il governo dell'impresa a Matteo del Riccio genovese, provato capitano di ventura. E sepper mobilitar le cose tanto alla chetichella che nulla trapelò in giro di tutto quel maneggio. Fu soltanto al crepuscolo del mattino 2 di giugno 1178 che i pescatori di Dongo lasciando il loro porticciolo per recarsi alla pesca degli agoni videro l'insolito corteo dell'intera flotta pievese staccarsi da una insenatura presso Musso e scendere il lago. Pareva una fila di lunghe ombre sul mare e una diecina di belle navi, l'orgoglio delle Tre Pievi.

Stavan davanti a tutte due Scorrieone, lunghe navi rostrate, a pochi remi, molto spedite nei volteggiamenti e nelle corse, poi seguiva un certo numero di barbote, larghe ed ottuse, colme di militi bene armati. Dal cuore di queste, poi, balzavano su alcune torrette entro cui stavano accovacciati i balestrieri, mentre dal mezzo della flottiglia avanzava il superbo «Schiffo» a [illegible] di dodici remiganti e [illegible] uomini tra i più valorosi. In cima all'albero sventolava il bianco gonfalone della repubblica, intramezzato di croci rosse, mentre in basso, a un altare, un prete in bianca stola diceva la Messa, come sempre ogni volta che lo Schiffo stesse per uscire a qualche fazione. In quante battaglie la piccola repubblica aveva portato vittoriose le insegne del suo Carroccio lacustre! Era quella la sua forza, la sua gloria, il suo sangue.

Non eran ancora le quattro del pomeriggio quando i Pievesi appostatisi nel golfo di Leano, ebber notizia dagli avvistatori che il naviglio dei Comaschi stava doppiando alla Cavagnola e avanzava stringendo a battaglia. Il lago era tranquillo. Il nemico avanzava sempre, come annusasse l'agguato.

Il Brusabosco, che aveva lasciato la rete per indossare una vecchia cotta ed armarsi di balestra, se ne stava con altri tre accucciato a una torretta d'una delle barbote. Adesso gli prudeva combattere, farsi onore, e il cuore gli voleva scoppiare d'attesa al solo pensiero che se la vittoria gli arrideva la tosa era sua.

— Senti, Ugone, — diceva al suo vicin di destra, uno spilungone di sacrestano che aveva lasciato le campane per mettersi maglia e gambali. Se li acciuffiamo vogliamo prenderci una sbornia da ricordarcene per un pezzo.

— Perdiana, tutte le vigne di Gravedona ci voglian bere!

Intorno si rise a tanto per cominciare. Rumo stava per metter mano a un botticino di chiaretto quando Matteo del Riccio dà l'ordine dell'attacco. Due navi di Comaschi passavano allora per lo stretto d'Abido, seguite da minori battelli, tenendo il mezzo del lago. Fu un attimo. Con rapidissima disciplina la flotta pievese si scagliò d'infilata e sens'altro dette dentro al nemico. Presto si fu all'arrembaggio. Le navi cozzarono. La battaglia incominciò tra un rugghio di voci. Grida di furore e urla di feriti cominciarono a levarsi da tutte le tolde. I lancieri imperiali si battevano con molto valore perchè mancando di armi atte ad offendere da lontano, si gittavano a bordo dei legni nemici e vi seminavano il terrore.

La pugna si protrasse sino a sera, ma a un certo punto due dei brigantini comaschi, già vicini ad affondare si arresero. E quando fu il segnale della fuga dell'altre navi, inseguiti, si gittaron per le rive. In conclusione al termine della giornata sei delle dieci che erano ritornavano fatte prigioniere, e tutto il convoglio imperiale passò nelle mani dei pievesi.

E' indescrivibile il giubilo che menò quel buon popolo di rivieraschi quando seppe la vittoria. Tutte le case e le colline si pavesarono di segni festanti, i campanili suonarono a stormo e poichè il Podestà aveva fatto distribuire grano e vino, si bevve e si pappò alla più bella per tutte le rive, da Musso al Pian di Spagna. Le navi imperiali, tratte a riva e alleggerite del loro carico, diedero un bottino copioso. Imperiali masserizie ed addobbi, vasi d'oro e d'argento, tappeti lussuosi, armature, cavalli, pagliaroni venivan a mano a mano scaricati dalle navi, dalle barbote e deposte sulla piazza di Gravedona prospiciente al molo, affinchè il popolo delle Tre Pievi ammirasse la grandezza dell'acquisto. E il popolo urlava di gioia. Ma l'urlo più potente dovette serbarlo per quando un messo recò innanzi a tutti, su un mirabile [illegible], la corona d'oro tutta splendidamente borchiata di gemme. Era nientemeno che la famosa corona ferrea la quale da secoli aveva servito ad incoronare i re stranieri in Italia: era quella corona che aveva posato sul capo di Berengario, sul capo di Desiderio, sul capo di Carlo Magno. La corona dell'Italia, il simbolo dell'Impero! Nessuno valeva credere ai propri occhi. Quanti ricordi stavan congiunti in essa di glorie che parvero immortali per principi stranieri e di lunghe sommissioni del popolo lombardo. E adesso, ecco, adesso la triste corona era lì nelle mani dei pievesi.

Allora incominciò una ressa indiavolata di popolo intorno. E fu allora che il Brusabosco balzato fuori da un gruppetto d'armati, siccome s'era cacciata indosso per burla la lorica di un alabardiere di Lamagna, con uno spadone magnifico e un pavese più grande di lui ecco che imbaldanzito dalla vittoria che si doveva in parte a lui, strappa la corona dalle mani del messo e se la mette in capo e va in giro a mostrarla a tutti. E faceva davvero un ben strambo vedere sulla testa sghignazzante e capelluta del povero sciancato camuffato da barbaro quel simbolo dell'imperiale investitura. Al vampeggiar delle torcie pareva quella del Brusabosco la figura di un vendicativo e grottesco Re dell'Inferno emerso da un Sabba, in una di quelle danze spaventose che si vedono nei quadri del giovane Holbein.

Ma d'un tratto si ferma stupito. Una visione è apparsa. Una ragazza là che dal mezzo della folla lo fissa tranquilla. Egli la riconosce.

— Anna di Mascio... — mormora allora, mentre gli occhi gli lappoleggiano a dirotto sotto i cespuglioni sopraccigli.

La ragazza non si muove. Egli le si accosta.

— Anna di Mascio — mormora. — Ti ho dunque vendicata. Hai visto!

Poi di colpo l'afferra per le spalle e la bacia avidamente sulla bocca.

Probabilmente quella bocca putiva di vino e certo più brutto ceffo di quello non s'era mai visto in giro. Ma qualcuno lì che sapeva cominciò a gridare:

— Viva, viva gli sposi!

Allora fu un urlo solo e Anna di Mascio piegando da un lato la sua bella testa di Madonna alpestre, per quella fede ch'è costante nelle donne di quelle vallate, accettò d'esser regina di un re matto e sciancato, ma che aveva tenuta la promessa.

La corona, in gran pompa e processione fu poi votata al tempio di San Giovanni Battista in Gravedona e cinque anni dopo, a Costanza, la pace generale intervenuta fra l'Imperatore e i Lombardi, fu estesa anche alla Repubblica delle Tre Pievi.

Ma ebbero un bel da fare davvero i Consoli di Milano e i Legati pontifici a dissuadere l'Imperatore da ogni atto di rappresaglia contro *quei perfidi gravedonesi!*

Carlo Linati

Delcroix esalta a Milano il venticinquennio dell'Assoc. Mutilati

L'imponente adunata alla Scala — Il nobile discorso celebrativo — La cittadinanza milanese al presidente dei Mutilati — Un messaggio al Duce

Milano, 27 aprile.

Il 25.o anniversario della costituzione dell'Associazione dei mutilati ed invalidi di guerra ha avuto ieri in Milano la sua solenne celebrazione nel rapporto, che il presidente grande mutilato Carlo Delcroix ha tenuto al teatro della Scala. Rigurgitante era la sala in tutti i suoi ordini dei valorosi reduci, che lo spirito sempre pronto esprimevano col ricantare le vecchie canzoni della trincea e della eroica vigilia fascista.

La *Marcia Reale* e l'Inno *Giovinezza*, fra scrosci di applausi accolgono l'A.R. il Conte di Torino, rappresentante di Casa Savoia, il Sottosegretario alla presidenza del Consiglio Ecc. Russo che rappresenta il Duce alla cerimonia, il Prefetto Tiengo in rappresentanza del Governo e il vice-segretario Ravasio rappresentante del Partito. Sono con loro Carlo Delcroix, la Medaglia d'oro Amilcare Rossi presidente dei combattenti italiani.

Il vice-Federale lancia il saluto al Duce tra le acclamazioni degli applausi fervidissimi. Il presidente dei mutilati lombardi porge il saluto al Principe e ai gerarchi. Un nuovo scroscio di applausi saluta Carlo Delcroix il quale pronuncia la sua orazione celebrativa, frequentemente interrotta da applausi.

Il discorso di Delcroix

Egli dice: «Mutilati d'Italia! Il 29 aprile 1917 la nostra Associazione fu costituita a Milano in quella sede di piazza San Sepolcro, che era destinata ad un altro e ben più grande avvenimento quando il Fascismo partì dal proposito di vendicare l'onore dei soldati e i diritti della vittoria. Non fu quello un anno fortunato per le nostre armi, e per quanto fosse pronta la nostra rivincita sul nemico non avremmo potuto più riprenderci con gli alleati. Anche se entrati in azione a battaglia conclusa, essi potevano dire di essere venuti in nostro aiuto, e se ne videro le conseguenze alla fine della guerra, quando i popoli che l'avevano perduta non conobbero maggior durezza di noi, che ne avevamo decise le sorti. Per nessuno la pace fu ingiusta come per noi e, se certe coalizioni non sopravvivono alla vittoria, noi fummo insidiati e osteggiati anche durante la guerra e nessuna occasione fu trascurata dopo per farci danno e offesa».

Indi prosegue: «La colpa che fa di questa guerra la più terribile delle espiazioni fu un barattare il sangue dei popoli, e l'inganno non è stato meno funesto a chi si illuse di fare il proprio vantaggio. Furono allora segnate le sorti che oggi si adempiono con una severità non prima conosciuta. Noi non diremo che questa è una guerra di vita o di morte, perchè una simile alternativa ripugna alla nostra fede, il popolo dalle molte vite non può temere dell'avvenire. Ma la ragione di essere importa più che la vita, e per noi la posta è suprema, se un impero fra tutti non è mai caduto, e i suoi confini sono quelli del mondo civile che nelle sue molte diversità e opposizioni ha un comune fondamento romano e cristiano. Senza perdere di vista le nostre necessità immediate e i nostri interessi concreti, dobbiamo guardare a questa missione. Esprimere e custodire i principî e i valori eterni è proprio di Roma che fu l'occidente della storia antica ed è l'oriente della storia moderna, come un sole che declini e sorga nello stesso punto. Per questo la decisione della guerra si avrà nel suo mare, e lo hanno sentito i soldati che ne difendono la sponda».

L'oratore fa un appassionato elogio del soldato italiano, e quindi dice: «Noi siamo scesi in campo contro la minaccia del sovvertimento per la necessità di salvare le cose in cui crediamo e non per la paura di perdere quelle che possediamo. Di sacro e inalienabile non conosciamo che il patrimonio di sapienza e di virtù che è il retaggio della nostra storia, e la pretesa di serbare immutate le proprie abitudini quando si cambia la faccia del mondo sarebbe empio quanto vano. La giustizia deve cominciare da noi e se l'uguaglianza è impossibile, la solidarietà è necessaria e questa è la parola che la guerra sta incidendo nella coscienza dei popoli».

Carlo Delcroix così conclude: «Nessuno può dire nè deve chiedersi quando finirà, perchè la vittoria non è una attesa da ingannare col ripeterne la promessa, ma una volontà che si afferma in ogni privazione accettata, una certezza che si dimostra in ogni sforzo fatto per conseguirla, e dal Duce un giorno fu detto, sul Colle Sacro di Roma, che «dopo la quaresima della rinuncia e del combattimento verrà la Pasqua della conquista e della gloria».

Una imponentissima, prolungata dimostrazione accoglie la fine del discorso. Gli evviva a Casa Savoia, al Duce, alle Forze Armate prorompono da tutti i mutilati in piedi e la dimostrazione non si placa che nel reverente silenzio quando per la sala echeggiano le note della *Marcia Reale* e dell'Inno *Giovinezza*, seguito dal nuovo inno di guerra *Vincere*.

La manifestazione riprende poi sulla via, quando Carlo Delcroix, accompagnato dai membri del Comitato centrale e seguito da tutto il corteggio delle bandiere, attraversa la piazza per recarsi al palazzo comunale. Quivi nel salone d'onore, dove sono presenti le Ecc. Russo, il Prefetto, il vice-Segretario del Partito, il Podestà fa la solenne consegna a Carlo Delcroix della cittadinanza onoraria di Milano, che il Duce, accogliendo il voto della popolazione, ha autorizzata.

Alla Casa del Fascio

Alle 16 nel salone d'onore di Palazzo comunale si è riunito, sotto la presidenza di Carlo Delcroix, il consiglio nazionale dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra. La Medaglia d'oro Amilcare Rossi, presidente nazionale dei combattenti, ha letto un indirizzo.

Il comitato centrale e il consiglio, preceduti dal vessillo associativo, accompagnati dalle musiche e seguiti dalla colonna delle bandiere e dalle schiere dei mutilati lombardi, lasciano il Palazzo comunale, recandosi alla Casa del Fascio. La colonna entra nella via del Sacrario, dove tutte le gerarchie fasciste sono schierate a salutaria. Il presidente Delcroix, con l'Ecc. Russo, la Medaglia d'oro Rossi e il dottor Ravasio salgono nella cripta sacra ai Martiri della Rivoluzione, dove viene deposta una corona.

Quindi nella sala XXIII Marzo, dove sono raccolti col loro gagliardetto i sansepolcristi, Delcroix rimette all'Ecc. Russo, pregandolo di trasmetterlo al Duce, il seguente messaggio:

«I rappresentanti dei mutilati d'Italia, riuniti a Milano in quella sede di piazza Sansepolcro dove costituirono l'Associazione che in tutte le ore decisive doveva mutarsi in legione e dove il Fascismo si affermò col proposito di difendere e onorare gli artefici della vittoria, Sacerdoti, come allora, interpreti della fede del popolo nuovamente portato alla guerra dalle necessità di non disertare i supremi cimenti della storia e dalla volontà di prendere il suo posto nel mondo che si rinnova, salutano con profonda gratitudine ed ammirata fierezza i soldati di tutte le armi che dai campi di Russia alla sponda africana e in obbedienza alla consegna data dal Duce, combattono e si immolano sapendo che il sacrificio è il prezzo necessario e il pegno sicuro della vittoria».

Frattanto dalla storica piazza Sansepolcro gremita di mutilati di guerra, Sansepolcristi, squadristi e mutilati della Rivoluzione, di Camicie nere e di popolo, si leva alto il canto di Giovinezza. Discesi sulla piazza i gerarchi, da un podio sormontato dal ritratto del Duce, il Sottosegretario alla presidenza del Consiglio tiene un vibrante, patriottico discorso inneggiante alla vittoria. A sua volta il dott. Ravasio reca il saluto del Segretario del Partito ai mutilati e alle Camicie nere.

Le parole del rappresentante del Duce e del rappresentante del Partito sono accolte con interminabili ovazioni al Duce e al grido di «Vincere». Lasciata la piazza, il Sottosegretario, il vice-Segretario del Partito, il presidente della Associazione dei combattenti si recano in visita di omaggio al Popolo d'Italia, dove hanno reso onore alla memoria di Arnaldo Mussolini, ripartendo poi per Roma.

CHIUSURA del "Metropolitan"

A New York il «Metropolitan-Opera» ha chiuso le sue porte. Un comunicato informa: «per mancanza di mezzi finanziari». Come, manca il denaro nella capitale dei miliardari, in un paese dove il reddito nazionale è calcolato dagli statistici in duemila miliardi di lire all'anno?

Il Metropolitan era il più ricco e famoso teatro d'opera del mondo. Per apparire su quel palcoscenico, bisognava aver conquistato la celebrità in Europa. Allora non mancavano nè gli applausi nè i quattrini. Il Metropolitan non era teatro per il debutto di un'opera o d'un artista. Compositori e direttori d'orchestra, tenori e soprani, solisti ed inscenatori vedevano consacrate, nel teatro dei miliardari, la fama e la ricchezza.

Solo per mancanza di danaro, il Metropolitan si è chiuso? Washington che vuol spendere cinquanta miliardi di dollari all'anno per la guerra, New York che è lo Stato più ricco della Confederazione, le duecento famiglie della *Fifth*-avenue, che mai hanno guadagnato tanto danaro, potevano difendere agevolmente la roccaforte della cultura musicale degli S. U. Le ragioni della chiusura sono più profonde: al «Metropolitan-Opera» mancavano ormai le basi culturali della sua esistenza.

Con la dichiarazione di guerra degli S. U. alla Germania ed all'Italia era sbarrata la strada del Metropolitan alle opere ed agli artisti tedeschi ed italiani. Senza musica italiana e tedesca che cosa rimaneva della roccaforte musicale degli S. U.? Nulla o quasi nulla ed il più grande teatro d'opera del mondo non aveva altra via d'uscita: chiudere, anche per mancanza di danaro.

La relazione al bilancio degli Scambi e Valute

Gli scambi nella nuova Europa non si svolgeranno più secondo le vecchie forme

Roma, 27 aprile.

La Commissione generale del bilancio ha approvato la relazione del cons. naz. Boccadifuoco sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli Scambi e delle Valute per l'esercizio 1942-43.

La relazione contiene interessanti considerazioni sui problemi economici di maggior rilievo che si porranno all'Europa di domani: un'Europa in cui gli scambi non potranno più tornare a svolgersi in quelle forme usate, che, dopo aver subito eclissi e mortificazioni di ogni sorta nel ventennio trascorso tra le due guerre, sono state inesorabilmente spazzate via nel mondo intero, allo scoppio di questo conflitto, dalle gravi, urgenti necessità innanzi a cui si sono trovati tutti i paesi.

Ponendo la domanda circa il nuovo sistema che potrà governare in avvenire gli scambi internazionali, la relazione afferma che, detronizzato, per il valore dei soldati dell'Asse, l'oro dalla signoria del mondo e confinato, se mai, questo metallo ad una funzione marginale di saldatura dell'intercambio con i paesi d'oltre mare, non può esistere un problema di saldi fra paesi economicamente e politicamente ordinati in sistema, giacchè i saldi possono essere trasformati in crediti e quindi livellati mediante scambi integrativi. E' da prevedersi perciò l'allargamento del sistema dei conti di compensazione, non solo stabiliti fra due paesi, ma estesi a tutti i paesi compresi nelle varie orbite geopolitiche, in modo da creare un sistema armonico fra gli Stati compresi nello stesso unitario spazio economico, coordinato al sistema degli altri spazi.

Ricordato poi il problema della «riprivatizzazione» che nei due paesi dell'Asse è di viva attualità, naturalmente senza pregiudizio di quella disciplina che l'economia degli Stati corporativi ha per presupposto, la relazione descrive la situazione attuale dei nostri scambi con l'estero, sottolineando l'intensità da essi mantenuta ad onta dello stato di guerra. L'opera degli organi dello Stato è in ciò ferma e fervida, come è del resto l'attività delle categorie produttrici e commerciali, ed a questo riguardo nel dopoguerra potranno essere rivelati dati e cifre di sorprendente rilievo.

Oggi alla Radio

Primo Programma (Onde m. 245,5 - 263,2 - 420,8 - 491,8 - 569,2): Ore 13,10: Musiche; 14,25: Canti legionari eseguiti da CC. NN. del 14.o e 15.o Battaglioni «M» [illegible]; Banda Presidiaria della IX Zona CC. NN.; 17,35: Concerto; 19,35: Trenta minuti nel mondo; 20,30: Canzoni del tempo di guerra; 20,45: «Frasquita», di Franz Lehar; 21,30: «La zona di frontiera indo-birmana», conversazione del dottor Aldo Bosini; 21,45: Fior di canzoni; 22,10: «Sua nipote», un atto di Giovanni Tonelli; 22,45-23: Musica varia.

Secondo Programma (Onde m. 221,1 - 230,2): Ore 14,40: Quartetto «Il giglio» del Dopolavoro del Pubblico Impiego di Firenze; 14,55: Concerto; 14,15-14,45: Orchestra; 20,30: Sestetto bolognese a plettro; 21: Conversazione; 21,15: Orchestra; 21,45: [illegible], conferenza sceneggiata di Guglielmo Guasta; 22,10: Orchestra della canzone.

Fervide iniziative di popolo per l'offerta della lana

Manifestazioni di cameratismo italo-tedesco — 50 autisti dell'Urbe recano le loro offerte al Federale

Roma, 27 aprile.

Nella giornata di ieri è continuata in tutti i quartieri di Roma la raccolta della lana per i combattenti. Tra le offerte giunte al Gruppo fascista dell'Esquilino va segnalata quella dell'Ambasciatore di Germania, che ha inviato due cuscini di lana. Il dono dell'Ecc. Von Mackensen è altamente significativo: esso simboleggia e riafferma la perfetta solidarietà tra i due popoli italiano e germanico. E un'altra prova del cameratismo che unisce i due popoli si è avuta al Gruppo fascista gianicolense, dove il barone Fulco Brunner, fiduciario della colonia tedesca di Trastevere, dopo aver dato lettura di una circolare inviata a tutti i membri della colonia stessa per contribuire all'offerta di lana, ha versato il Fascio trenta chili di lana per donare, e due pale di calze di lana. Cinquanta autisti della cooperativa «Arnaldo Mussolini», i cui soci sono legionari reduci dalla guerra d'Africa e di Spagna, banno recato, con le macchine adorne di tricolori e di cartelli con la dicitura «Duce», il loro contributo direttamente alla Federazione dei Fasci dell'Urbe a Palazzo Braschi. Il Federale, dopo aver ricevuto i dirigenti della cooperativa presentatigli dal presidente, squadrista Pollastrini, si recò sulla Piazza S. Pantaleo, dove si trovavano allineati i 50 tassisti e mobilitato la folla. Mentre un balilla moschettiere figlio di un socio della cooperativa stessa dava l'attenti, tre figli di soci della cooperativa iniziavano l'offerta della lana, ricevuta personalmente dal Segretario Federale, che si intratteneva cameratescamente con gli offerenti, rivolgendo loro parole di elogio per lo spontaneo contributo recato alla raccolta della lana per i combattenti.

I carabinieri di Culquabert rievocati in una solenne celebrazione

Roma, 27 aprile.

Al piazzale delle scienze alla Città Universitaria si è svolta la Messa al campo alla memoria dei Carabinieri reali caduti eroicamente a Culquabert. Prestavano servizio d'onore, schierati in quadrato, un battaglione CC. RR., un battaglione del R. E. ed uno con banda della Milizia, reparti della R. Aeronautica, della Marina, della Polizia dell'Africa Italiana e delle Associazioni combattentistiche e d'arma. Erano anche presenti un plotone d'onore del Guf dell'Urbe ed un battaglione di formazione della Gil.

Al rito erano presenti, oltre al rappresentante del Comando generale dell'arma dei CC. RR., il Prefetto, il Federale, il vice-Governatore Uccelli, ufficiali generali delle Forze Armate, autorità e gerarchie.

Mons. Rubino, ispettore dei cappellani della Milizia, ha celebrato la funzione religiosa.

CRONACA CITTADINA

Amos Maramotti e Cesare Odone nell'annuale del glorioso sacrificio

Le corone del Segretario del Partito e della città sui luoghi degli eroici olocausti

Con semplice ed austera cerimonia Torino ha ieri ricordato ed esaltato, nell'annuale del glorioso sacrificio, due dei suoi Caduti fascisti: Amos Maramotti e Cesare Odone. Nel cortile della sede dei Sindacati, ove è la lapide in memoria dell'eroica fine di Maramotti, sono convenuti ieri mattina il rappresentante del Prefetto, il Segretario Federale, il vice-Podestà Salvadori, il luogotenente generale Brandimarte, il cons. naz. Orsi, il console Morsero, il cav. Mondino, fiduciario del gruppo intitolato all'Eroe, gerarchi, personalità e moltissimi camerati. Presso la lapide erano state precedentemente deposte tre grandi corone di alloro: una del Segretario del Partito, una del Gruppo «Maramotti» e una della città. Il Segretario Federale ha fatto l'appello del Caduto, e tutti sono rimasti raccolti un minuto in austero silenzio.

Analoga cerimonia si svolgeva poco dopo in corso Principe Oddone, presso la lapide che ricorda il sacrificio di Cesare Odone. Anche qui erano convenute le autorità già ricordate. Un folto gruppo di camerati del Gruppo «Odone» era guidato dal fiduciario rag. Colli. Tre grandi corone ornavano anche questa lapide. Dopo l'appello fascista ed il silenzioso, commosso omaggio, la sfilata dei compagni di fede stretti nei ranghi ha concluso il commosso rito.

Il Federale al rapporto del Fascio di Brusasco-Cavagnolo

Il dovere dell'offerta della lana riaffermato dal Gerarca

Il Segretario Federale, accompagnato dal vice-Federale Giai, ha ieri presieduto il rapporto del Fascio di Brusasco-Cavagnolo. Sulla piazza del paese, ove erano schierate le forze delle organizzazioni del Regime, Franco Ferretti è stato ricevuto dall'ispettore di zona rag. Caviglioli, dal podestà comm. Martini e dal Segretario del Fascio camerata Ravasenga. Quest'ultimo ha rivolto al Federale un saluto anche a nome del Podestà e di tutta la cittadinanza, ed ha poi riferito sull'attività svolta. Egli ha accennato alla raccolta della lana in corso e ad una iniziativa in favore dei feriti, ai quali i Fasci della zona offrono notevolissime quantità di uova. Il Segretario del Fascio ha chiuso la sua sintetica e documentata relazione rivolgendo un pensiero ai numerosissimi Combattenti e ai quattro Caduti del paese. Ha poi parlato il Federale, che prendendo lo spunto dall'esame della situazione locale è passato ad illustrare, con una vigorosa e appassionata sintesi, la situazione dell'Italia impegnata vittoriosamente in questa guerra per la sua libertà ed il suo avvenire. Il Gerarca, nell'esaltare la forza del fronte interno, ha rilevato il dovere di tutti di offrire generosamente lana per i nostri soldati.

In seguito, in una località della provincia, ha visitato un reparto di truppe, rivolgendo ai camerati in grigioverde un cordiale saluto e lasciando una offerta.

Il rapporto del Battaglione Fanti

Ha avuto luogo ieri il rapporto del Battaglione Torino del Reggimento Fanti d'Italia, che inquadra i fanti di Torino e provincia. Alla presenza del maggiore Corbelli, che rappresentava il Federale, dell'Ecc. Martinengo, del gen. Fusco, delle Medaglie d'oro Poggi e Rulent e di gran numero di fanti in congedo, ha parlato dapprima il magg. Maccari, ispettore per il Piemonte del Reggimento. Dopo fervide parole del ten. col. Battù, il comandante ten. col. Ceruti ha riferito sulla attività svolta. Ed il camerata Corbelli, recato il saluto del Federale, ha proceduto alla consegna delle tessere per l'anno XX.

Solenne funzione in memoria del generale Rho

Nel tempio della Gran Madre di Dio ieri mattina si è celebrato un rito funebre in memoria del generale Rho, che fu per lunghi anni presidente del «Nastro Azzurro», promotore della funzione, e dell'Istituto per le figlie dei militari, oltrechè comandante dell'Unione nazionale ufficiali in congedo. Sono intervenute, insieme con gli esponenti di questi sodalizi, le associazioni combattentistiche e d'arma. Da Roma è giunto, per il Direttorio del «Nastro Azzurro», il consigliere delegato avv. Del Vecchio, ed erano presenti i rappresentanti di tutte le autorità cittadine, generali in congedo, ufficiali e numerosa folla.

Nei Sindacati dell'Industria

Il cav. uff. Giovanni Simiani, capo della Segreteria dell'Unione lavoratori dell'industria di Torino, è stato nominato segretario dell'Unione provinciale di Benevento. Ottimo e intelligente funzionario, egli lascia nella nostra città, dove era molto benvoluto, un ricordo graditissimo. Per la nuova carica, vive felicitazioni. A sostituirlo nell'Unione di Torino, il segretario cons. naz. Balletti ha chiamato Nello Castellari, organizzatore presso il Gruppo metallurgici.

STATO CIVILE

[illegible]

Mattinate Fiat

Nelle sei «mattinate» di ieri — una delle quali a Moncalieri, in quel Cinema Littorio, anch'esso cortesemente concesso e riservata ai molti operai Fiat che abitano là — hanno parlato il colonnello Camillo Bobbio e i camerati prof. Dino Gribaudi, dott. Remo Formica e Leonida Del Rosso, tutti attentamente seguiti dalle imponenti adunate nella fervida esaltazione dei valori militari e operai della guerra. Gli oratori — delegati della Sezione di Torino dell'Istituto di Cultura Fascista — sono stati calorosamente applauditi, e le manifestazioni si sono aperte e concluse col saluto al Re Imperatore e al Duce. Oltre ai Giornali Luce e al film di spettacolo, sono stati proiettati interessanti documentari; tra gli altri: «La folla e il fiume» (Incom) e il germanico «Corazzata in azione».

Il col. Curreno a Palazzo Lascaris «La battaglia d'arresto»

Nel salone di Palazzo Lascaris in via Alfieri 15, alle ore 17,30 di oggi, parlerà il ten. col. dr. Giuseppe Curreno, insegnante all'Istituto Superiore di guerra, sul tema: *La battaglia d'arresto*. La conversazione che, sia per il tema, sia per le doti tanto apprezzate dell'oratore, avrà un particolare interesse, fa parte del ciclo organizzato dalla Sezione di Torino dell'Istituto di Cultura Fascista sulla condotta della guerra moderna. L'ingresso è libero.

La giornata torinese del Ministro d'Ungheria

L'Ecc. Zoltàn de Mariassy, Ministro d'Ungheria presso il Quirinale, giunto nella nostra città sabato sera, accompagnato dal dott. Pàll addetto culturale in Italia e dal dott. Aradi, capo dell'ufficio stampa del Consolato generale, ieri mattina si è recato al Sacrario dei Caduti di Casa Littoria dove ha deposto in reverente omaggio una corona. Il Ministro, dopo essere stato ricevuto dal Federale, si è portato alla Gran Madre di Dio dove ha deposto un'altra corona nella cripta dei Caduti della Grande Guerra. E' seguita la visita al Cimitero alle tombe dei soldati ungheresi morti in prigionia.

Alle undici, nell'aula magna dell'Accademia Albertina, presentato dal sen. Rubino, presidente, e presenti tutte le autorità cittadine, l'Ecc. de Mariassy ha parlato sul tema: «Ungheria e Piemonte». Con vibrante e chiara parola il Ministro ungherese ha lumeggiato i profondi vincoli che uniscono indissolubilmente le due Nazioni amiche, legate fin dal Risorgimento da comuni aspirazioni, dicendo che vieppiù ora, nella comune lotta contro il bolscevismo, questi legami sono rafforzati e rinsaldati.

La simpatica conversazione è stata vivamente applaudita. Le autorità si sono complimentate con l'oratore. Nel pomeriggio il Ministro si è recato al Collegio «3 Gennaio» dove ha compiuto una lunga visita compiacendosi con i dirigenti di quanto aveva avuto agio di ammirare. Il Ministro ha compiuto la visita poi allo studio del senatore Rubino, complimentandosi coll'illustre artista per le opere da lui create. E' seguito quindi un devoto pellegrinaggio al monumento dell'eroe magiaro Kossuth, dove è stato fatto ancora un omaggio floreale; poscia il Ministro è stato ricevuto nelle sale della Accademia Filarmonica dal dirigenti e soci dell'Associazione nazionale «Amici dell'Ungheria».

ISTITUTO DI CULTURA FASCISTA

La superiorità razziale italo-germanica nella dotta parola del prof. Ernesto Pesci

Fervida, come sempre, per concorso di popolo e per spirito fascista, è riuscita ieri mattina al «Balbo» la 64ª adunata di guerra indetta dalla Sezione di Torino dell'Istituto nazionale di cultura fascista. L'annuncio della conversazione del prof. Ernesto Pesci, primario dell'Ospedale di San Giovanni su «I valori etnici e la nuova civiltà», ha attirato nel teatro anche un folto numero di studiosi e di professori, tra i quali primeggiava il senatore prof. Marro. Erano poi presenti o rappresentate tutte le autorità, fra esse il vice-Federale Marchi per il Federale, il vice-Questore comm. Finucci per il Questore, il console Morsero comandante la 1ª Legione CC. NN., la [illegible] Contri per la Fiduciaria dei Fasci femminili, [illegible], consiglieri nazionali e goliardi. E' pure intervenuto il dott. Muller per i gruppi nazionalsocialisti del Piemonte. A ricevere ospiti e autorità si trovava, con i collaboratori dell'Istituto, il reggente consigliere naz. Sandro Orsi.

Dopo il saluto al Re e al Duce, tra l'intensa attenzione dell'uditorio ha preso la parola il professore Pesci. Egli ha esplorato, secondo la sua stessa espressione, i punti salienti del vasto argomento biologico-razziale che riflette la sua importanza reale nell'origine e nello sviluppo dell'odierno conflitto. Indubbiamente — egli ha detto — l'armamento bellico, la genialità militare, il numero dei combattenti e la loro capacità di resistenza fisica e psichica, hanno un forte peso, ma in definitiva la vittoria spetterà a quei popoli che come l'Italia e la Germania, hanno spiccati caratteri razziali ariani di netto e superiore contrasto al conglomerato anglo-sassone dominato dai plutocrati giudei e colle folle brute della Russia che da Bisanzio ha ereditato la millenaria senza saperne assorbire la civiltà. Attorno a questo nocciolo centrale, il prof. Pesci ha adunato tutta una serie di osservazioni acute e di fatti del più avvincente interesse, che hanno trascinato il pubblico ad applaudire a diverse riprese la sua dotta conferenza, coronandola alla fine con una calorosa ovazione.

La mattinata è stata completata, oltrechè dal documentario cinematografico di guerra, da una bella iniziativa del Gruppo «Arnaldo Mussolini». Sul palcoscenico è apparso, tra due bandiere sorrette da Balilla, un coro femminile della Gil del Gruppo stesso, che sul canovaccio de «I sette canti del tricolore», originale ed espressiva composizione poetica della dottoressa Elisa Vaneni-Castagnori, che era pure presente, ha eseguito i più tipici inni patriottici dal 1848 alla conquista dell'Impero. I canti sono stati declamati al microfono da un gruppo di Giovani e Piccole italiane: Luciana Simoncini, Margherita Giovenale, Maria Pergolini, Rosa Perotti e Giulia Seita. Al piano sedeva la maestra Lorenzetti. Il pubblico ha gustato moltissimo la manifestazione indovinata, tributando vivi applausi all'autrice dei canti e a tutte le esecutrici.

COMUNE DI TORINO

26 Aprile 1942-XX

NATI	36
MORTI	34
MATRIMONI	8

TEATRI : Spettacoli d'oggi

VITTORIO EMANUELE (Stagione lirica popolare del «Regio»): Riposo.
CARIGNANO (C.a Zacconi): ore 20,45: «Il piccolo re» di G. Romualdi (prezzi popolari).
ALFIERI: Riposo.
MAFFEI: ore 17 e 22 Comp. Riviste con la vedette tedesca Erny Drescher.
SALA SAVOIA: ore 20,30-23 Varietà.
MARTINA: Pittore Stagione ore 14-19.

AL CARIGNANO
due eccezionali recite a
PREZZI POPOLARI
Stasera alle 20,45 precise
ERMETE ZACCONI
in una sua grande interpretazione
IL PICCOLO RE
di Giuseppe Romualdi.
Domani martedì alle 20,45 precise
FERMENTI
di O' Neil.
Il più coloroso successo dell'annata. Poltrona 10; Poltroncine 14; Numerati gall. 10-8; Palchi 55-40-25; Ingressi 5-3,50.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Verso il sole» con Ingrid Bergman e Lars Hanson. Ore: 15,15, 17,30, 19,35; Luce 21,10; Film 21,26.
AMBROSIO: «L'attimo» e Documentario «Uomini della penna». Ore 14,30, 17,8, 18,45, 20,15; Luce 21,30; Film 21,50.
CORSO: Documento Z 3 (Isa Miranda) e Doc. «Ospedale del libro». 14,30, 15,50, 17,40, 19,35; Luce 21,15; Film 21,40.
AUGUSTUS: «Un garibaldino al convento» e Doc. «Musica a Santa Cecilia».
BALBO: «Piccoli sperduti».
IDEAL: «Il misterioso Jack» e Comp. Riviste Fiaschi, Donati, Mariani, De Paulis e Balletto Tamara Beck.
STATUTO: «La riva del destino».
ALPI: «Ore tragiche» (Ultima ora 21,30).
NAZIONALE: «Il giardino dell'oblio».
MAFFEI: «Nelle e bruttò» [illegible].
MASSIMO: «A tempo di valzer» Willy Forst, Maria Holst, e Paul Hörbiger.
TORINO: «Fra Diavolo» e Top, colori.
ELISEO: «La cena delle beffe» Nazzari, Valenti (Vietato minori di 16 anni).
COLOSSEO: «Briscola» Louis Jouvet.
C. ALBERTO: «Villa da vendere» (Nazzari).
VINZAGLIO: «Viaggio all'altro mondo».
VITT. VENETO: «Voglio vivere così».
FREJUS: «Avventurieri dell'aria».
OLIMPIA: «Nemici» (Willy Birgel).
FORTINO: «Attore scomparso» e Var.
PIEMONTE: «Lorna Doone».
P. NUOVA: «Boccaccio» e Topolino.
PRINCIPE: «Il crimine di Kruppen».
SAVOIA: «Ballerine intorno al mondo».
REX: «Vento di follia» Raimu, Michel Simon (Ultima). Orario 15,30, 17,05, 18,40, 20,15; Luce 21,30; Film 21,46.

Oggi al REX ultime di VENTO DI FOLLIA
la spassosa vicenda matrimoniale che ha per protagonista impagabile
RAIMU
e come «brillante secondo»
MICHEL SIMON
associatori di continue risate nelle maglie della graziosa *Marie Bell*.

Domani al REX
Il film giallo-comico-sentimentale, tratto dal noto commediografo Gil ando Bouchet e sceneggiato da M. Lehmann:
FRIC - FRAC
avventure di un commesso di gioielleria (Fernandel) nei bassifondi parigini. Chi ricorda il divertentissimo
MICHEL SIMON
presidente di tribunale in *Circostanze attenuanti*, lo ritroverà qui altrettanto divertente nella giacca e sotto il berretto sparaldo (ma non troppo) di un lavoratore del grimaldello
FERNANDEL e SIMON
sono i due poli fra cui le buffonesche avventure s'aggirano. All'equatore li domina e li guida quella calda bruna, vibrante, che è la brava attrice
ARLETTY
giocoliera sentimentale del bassifondo e turbatrice di timide coscienze. *Filmundia* presenta questo Ideal Film.

ALBERGO NORD
Gioiello di regia: *Marcello Carné*.
ALBERGO NORD
capolavoro di interpretazione:
ANNABELLA - LOUIS JOUVET
JEAN PIERRE AUMONT - ARLETTY
Quattro personaggi indimenticabili, quattro interpreti magnifici, che alimentano la fiamma di un grande amore sul crudo e allucinante sfondo di un ambiente equivoco: il caratteristico
ALBERGO NORD
Un'esci. Ela che si proietterà da domani al *Vittoria*.

CONFLITTO TRAGICO
ripresenta la grandissima attrice
HILDE KRAHL
(indimenticata eroina de «Il postiglione della steppa») in una nuova potente e vibrante interpretazione drammatica, magistralmente coadiuvata da *Ewald Balser, Attemarie Holl*.
Un'esclusività «Minerva» imminente all'Ambrosio.

Cine Torino: «Fra Diavolo»
L. Nucci, Piermonte (v. Tre Gennaio 8)

Nazionale: a richiesta generale Il giardino dell'oblio
con *Marlen Dietrich e Charles Boyer*, capolavoro del cinema a colori.

OGNI COSA AL SUO POSTO

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 27 Aprile 1942 - Anno XX - Num. 100

Inesorabile rappresaglia tedesca contro i criminali attacchi della RAF

Dall'11 al 25 aprile i sovietici hanno perduto 312 apparecchi - Vittoriose azioni delle truppe germaniche

Il Comunicato tedesco

Berlino, 27 aprile.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate tedesche comunica:

«Sul fronte orientale sono stati compiuti vittoriosi attacchi locali ed azioni di truppe d'assalto. Sono falliti attacchi isolati del nemico.

«Aerei da combattimento hanno bombardato durante la giornata obbiettivi militari di Pietroburgo, Novorossisk e sulla costa caucasica.

«In Lapponia, truppe tedesche e finlandesi hanno respinto forti attacchi del nemico infliggendogli elevate perdite.

«Dall'11 al 25 aprile, i sovietici hanno perduto 312 apparecchi di cui 114 in scontri aerei e 35 ad opera della difesa contraerea. Gli altri apparecchi sono stati distrutti al suolo. Durante lo stesso periodo sono andati perduti sul fronte orientale 36 velivoli germanici.

«Nell'Africa Settentrionale truppe tedesche ed italiane hanno respinto elementi esploranti britannici. Sono stati efficacemente bombardati gli impianti portuali di Tobruk. I caccia tedeschi di scorta hanno abbattuto otto apparecchi britannici.

«Aerei da combattimento tedeschi hanno attaccato nella scorsa notte un aerodromo britannico sul canale di Suez.

«Durante la intera giornata, sono stati condotti violenti attacchi ed ondate successive contro caserme e baraccamenti di Malta.

«Aerei leggeri da combattimento tedeschi hanno affondato ieri, dinanzi alla isola di Wight, tre mercantili britannici per complessive 11 mila tonnellate.

«Bombardieri inglesi che, nella giornata di ieri, con forte scorta della caccia, avevano tentato di attaccare la costa del territorio occupato, sono stati costretti al combattimento da cacciatori tedeschi. In violenti scontri e ad opera della difesa contraerea il nemico ha perduto 10 apparecchi.

«Per ulteriore rappresaglia agli attacchi aerei britannici su quartieri abitati di città tedesche, nella scorsa notte forti formazioni da combattimento hanno attaccato con efficacia distruttiva, in parte da bassa quota, la città di Bath nell'Inghilterra meridionale. Un altro attacco notturno è stato condotto contro obbiettivi militari della costa orientale scozzese.

«Bombardieri inglesi hanno nuovamente attaccato nella notte sul 26 aprile la città di Rostock. I lanci di bombe vennero effettuati esclusivamente sui quartieri abitati della città vecchia. La popolazione civile ha subìto numerose perdite. Sono stati distrutti preziosi monumenti e istituti di beneficenza.

«Voli di molestia britannici sono stati eseguiti sulla Germania meridionale e sul Protettorato. I caccia notturni hanno abbattuto nove dei bombardieri attaccanti.

«Il tenente Geisshardt ha conseguito ieri, sul fronte orientale, la sua 67.a vittoria aerea, abbattendo altri sette apparecchi nemici».

Il duro attacco a Bath

Berlino, 27 aprile.

Il comando supremo delle forze armate tedesche annunzia che nella notte scorsa, una potente formazione di aerei da combattimento germanica ha effettuato un attacco contro la città di Bath che si trova sull'estuario del fiume Avon, a sud ovest di Bristol, famosa località di soggiorno estivo dell'alta società britannica.

Anche il vivace intervento dei cacciatori notturni britannici non ha potuto impedire agli aviatori tedeschi di raggiungere gli obbiettivi loro assegnati. Con buona visibilità e ha potuto essere osservato che sono state lanciate migliaia di bombe incendiarie e dirompenti di grosso calibro che hanno provocato numerosi e vasti incendi. Gli attacchi sono stati ripetuti, senza interruzione, dalle ondate degli apparecchi tedeschi, che hanno ripagato gli inglesi del loro attacco contro i quartieri d'abitazione e i centri culturali delle vecchie città germaniche.

Il corrispondente di guerra Guenter Hoenicke, che si trovava a bordo di uno degli apparecchi che hanno partecipato al bombardamento, dà una breve ed efficace descrizione degli effetti della rappresaglia effettuata la scorsa notte.

A Bath hanno sede i comandi delle forze difensive inglesi, ed è in questa cittadina, nella ricca di lussuosi alberghi, che è stato completato il criminoso attacco contro quartieri d'abitazione dei centri culturali tedeschi.

Partiti dalle loro basi continentali con un pesante carico di bombe i bombardieri tedeschi sono penetrati nel cielo della Gran Bretagna diretti rapidamente su Bath, che i razzi-paracaduto lanciati dagli apparecchi staffetta avevano illuminato a giorno. Il fiume Avon che bagna la cittadina sorge come un nastro d'argento. Subito dopo il lancio delle prime bombe seguito dalle scoppio di piccoli incendi, un grosso incendio è divampato ed un tratto nella parte orientale della città, dove il gasometro, colpito in pieno, è scoppiato, lanciando colonne di fumo e vampate di fiamme. L'incendio si estende rapidamente su tutta la città, la quale sembra sommersa in un mare di fiamme.

Le ondate dei bombardieri germanici si sono seguite una all'altra senza interruzione; tutti gli aerei hanno lasciato cadere il loro carico di bombe, compiendo inesorabilmente la loro opera di distruzione.

Le informazioni inglesi

Berna, 27 aprile.

(S.) Un comunicato del Ministero dell'Aeronautica e della sicurezza interna della Gran Bretagna, diramato ieri domenica, informa che nella notte scorsa l'attività aerea nemica si è svolta soprattutto nella parte occidentale e meridionale dell'Inghilterra e nel sud-est della Scozia e che gli attacchi hanno avuto principalmente come obbiettivo due città dell'ovest dell'Inghilterra. Specialmente uno di questi attacchi ha causato un numero alquanto alto di vittime e danni molto importanti.

Inoltre una informazione Reuter ha dichiarato: «Da fonte autorizzata si apprende che Bath è stato l'obbiettivo principale dei bombardieri nemici nella scorsa notte. I quartieri d'abitazioni di Bath hanno subìto gravi danni. Le incursione è durata parecchie ore. Bombe incendiarie hanno provocato parecchi incendi e molte case sono state completamente demolite da bombe esplodenti. Il numero delle vittime segnalato finora è piuttosto alto. Le squadre di salvataggio stanno ancora ricercando fra le macerie le persone mancanti».

Ogni colpo avrà la sua risposta

Berlino, 27 aprile.

Uno dei fatti principali in campo militare di cui il Führer ha dato ieri l'annunzio riguarda le rappresaglie per i rinnovati bombardamenti rivolti in questi ultimi tempi dalla R.A.F. contro la popolazione civile tedesca. Non si tratta di una semplice minaccia, ma di una decisione che, come risulta dai bollettini di sabato e di domenica, già ha trovato una prima applicazione pratica nelle azioni di rivalsa, di cui sono state fatte segno le città inglesi di Exeter e di Bath.

Contro quest'ultimo centro, in particolare, la Luftwaffe ha sferrato un attacco in grande stile con potenti formazioni da combattimento che hanno operato a bassa quota, raggiungendo, come espressamente sottolinea il comunicato di domenica, risultati di tremenda efficacia. Da questo fulmineo inizio gli inglesi possono farsi una idea di ciò che li attende nel caso che le loro provocatorie aggressioni debbano continuare; ad ogni colpo sarà data conforme risposta, e non a caso, al fine di impedire lo sviluppo che assumerà in tal caso l'azione della Luftwaffe, il Führer ha stabilito un parallelo fra le rovine che hanno costato in definitiva all'Inghilterra, nel 1940, le provocazioni della R.A.F.

Il Führer è stato, in proposito, di una chiarezza assoluta; la sopportazione fin qui dimostrata dalla Germania non è da confondersi con la debolezza. Nonostante il fatto di essere impegnata con la maggior parte delle sue forze sul fronte orientale, la Germania dispone in occidente di mezzi aerei sufficienti per passare all'attacco nella forma più dura che all'Inghilterra possa essere riservata. Da parte della propaganda londinese molte chiacchiere sono state fatte, in questi ultimi tempi, circa la pretesa superiorità aerea raggiunta dai britannici. Più che sul convincimento della propria efficienza aerea, i britannici hanno creduto di poter speculare sulle tesi meramente propagandistiche del doppio fronte e del capovolgimento che ciò avrebbe comportato nella situazione strategica dell'avvenire.

Come già si è avuto modo di constatare recentemente attraverso un raffronto delle azioni della R.A.F. e dell'attività ininterrotta svolta dagli aerei germanici nel settore dell'isola, il rapporto delle forze non appare minimamente mutato a sfavore dei tedeschi; tuttavia, anche se si dovesse concedere ai britannici un ipotetico vantaggio in campo numerico, non si è certo modificata la realtà delle formidabili posizioni di lancio detenute dalla Luftwaffe in occidente. Se vi è stato un mutamento in questo campo, esso si è prodotto, se mai, nel senso di un ulteriore miglioramento delle basi di attacco contro l'isola. I britannici possono fare in campo aereo tutti gli sforzi che vogliono; il vantaggio resterà sempre assicurato alla Germania, che ha la possibilità di sviluppare immediatamente la massima pressione offensiva operando contro i centri inglesi con voli su distanze minime, mentre al nemico occorre sempre superare percorsi che sono, in media, quattro volte maggiori prima di raggiungere il territorio del Reich.

G. T.

Nuova incursione su Rostock e nuova risposta tedesca

Berlino, 27 aprile.

La scorsa notte, bombardieri britannici hanno continuato i loro attacchi terroristici contro i quartieri d'abitazione della città di Rostock. Si sono avuti, nuovamente, danni alle case, nonché morti e feriti fra la popolazione civile. Secondo le notizie fino ad ora pervenute, due fra i bombardieri attaccanti sono stati abbattuti.

Ieri notte, aerei da combattimento germanici hanno continuato i loro attacchi di rappresaglia contro Bath, provocando violente esplosioni e gravi incendi.

Un carro armato russo colpito sul terreno che comincia a liberarsi della neve. (Foto Atlantic).

NELLE ULTIME 24 ORE

Oltre ottanta aerei perduti dagli anglosovietici

Berlino, 27 aprile.

Il Comando Supremo delle Forze armate tedesche annunzia che nella giornata di ieri 26 aprile, l'arma aerea germanica ha riportato un nuovo brillante successo.

Nel corso di un attacco contro gli impianti portuali di Murmansk, che ha avuto luogo nella mattinata, sono stati distrutti nove apparecchi da caccia sovietici, otto dei quali del tipo Hurricane.

Poco tempo dopo, nello stesso settore una formazione di cacciatori tedeschi ha avvistato una formazione di aerei da bombardamento bolscevichi in procinto di attaccare un importante obbiettivo militare germanico. La formazione nemica è stata immediatamente attaccata; cinque bimotori da bombardamento sono stati abbattuti.

Sempre nello stesso settore, l'aviazione sovietica ha dunque perduto nella giornata di ieri 14 apparecchi.

Secondo le notizie dal fronte militare pervenute sino ad ora, i sovietici hanno perduto sabato sul fronte orientale complessivamente 40 apparecchi. Di questi, 37 sono stati abbattuti in scontri aerei e 3 dalla difesa contraerea.

Nella giornata di sabato, in occidente e sui teatri di guerra del Mediterraneo gli inglesi hanno perduto 42 velivoli; di questi, 33 furono distrutti in scontri aerei, 4 dalle batterie contraeree e 5 da truppe di terra. 3 altri apparecchi furono distrutti al suolo nel corso di un bombardamento dell'isola di Malta.

... e quindi contrattaccati e travolti sanguinosamente e posti in fuga. Alla fine di tale combattimento, il nemico ha lasciato sul terreno mille morti, ciò che ha dimostrato ancora una volta la inutilità della speranza da parte sovietica di sfondare il fronte finnico. In un qualunque punto debole, nel fronte che dall'Oceano Glaciale a Rajajoki non offre alcuna soluzione di continuità e le cui maglie vanno ogni giorno di più rafforzandosi nella calma attesa dell'immancabile stretta finale che ridarà alle genti finniche il sicuro possesso delle loro terre originali.

Sul fronte careliano una pattuglia di arditi finnici ha fatto saltare un munitissimo fortino.

L'allarme aereo in larghe zone egiziane

Berna, 27 aprile.

(S.) Dal Cairo si comunica che un allarme aereo è stato dato la notte scorsa nelle regioni del Cairo, di Alessandria, del Canale di Suez, nonché in varie parti del delta del Nilo e nell'Egitto centrale. L'artiglieria antiaerea ha aperto il fuoco.

Una incursione sulla Francia del Nord e caduta di 16 aerei inglesi

Lisbona, 27 aprile.

Un comunicato ufficiale pubblicato a Londra dice che un bombardiere e 15 cacciatori britannici non hanno fatto ritorno alle basi dopo un'operazione effettuata sabato dalla R.A.F. sul nord della Francia.

Due battaglioni sovietici disfatti sul fronte di Louhi

Helsinki, 27 aprile.

La attiva vigilanza delle truppe tedesco-finniche nel settore nord del fronte della Carelia orientale, ove si detengono importanti operazioni, ha dimostrato nelle ultime 24 ore la sua brillante efficacia: due battaglioni sovietici attaccanti, precisamente, nella regione ad occidente di Louhi, la quale va assumendo importanza sempre maggiore per le future azioni, sono stati dapprima affrontati con la tradizionale, decisa slancio, ...

MALTA

Undicimila sortite d'aerei dell'Asse contro Malta dal dicembre passato

Berna, 27 aprile.

(S.). Secondo la Reuter, l'isola di Malta, che sta sopportando l'attacco aereo più grave e persistente che sia stato mai condotto finora, ha veduto, fra il 28 dicembre scorso e il 19 aprile corrente, undicimila sortite d'aeroplani nemici all'attacco.

Il Duce assegna alle famiglie degli aviatori deceduti e mutilati il ricavato del volume: Parlo con Bruno

Roma, 27 aprile.

Il Duce ha messo a disposizione del Ministero dell'Aeronautica la somma di lire 890 mila, costituita da L. 830 mila rappresentanti il complesso delle offerte pervenute per la seconda edizione del volume Parlo con Bruno e L. 60 mila, rappresentanti l'importo dei diritti d'autore dell'opera suddetta.

Il Duce ha disposto che la somma sia devoluta a favore delle famiglie degli aviatori deceduti e mutilati del volo.

Disciplinamento della fabbricazione dei berretti

Roma, 27 aprile.

Il Ministero delle Corporazioni con recente provvedimento ha stabilito che i fabbricanti di berretti da uomo dovranno obbligatoriamente produrre per il consumo della popolazione civile nell'interno del Regno esclusivamente berretti tipo. Col provvedimento in parola sono state stabilite le caratteristiche dei vari tipi di berretti ed i rispettivi prezzi massimi.

I prezzi massimi di vendita al consumatore in tutto il Regno (comprensivi anche dell'onere per imposta sull'entrata) sono i seguenti: *Tipo uno*, berretto popolare, lire 10,25 ciascuno; *tipo uno A*, berretto popolare, lire 12 ciascuno; *tipo due*, berretto medio, lire 19,50 ciascuno; *tipo due A*, berretto medio, lire 21,10 ciascuno; *tipo tre*, berretto fine, lire 24,75 ciascuno; *tipo tre A*, berretto fine, lire 26,40 ciascuno; *tipo quattro*, berretto finissimo, lire 29,40 ciascuno; *tipo quattro A*, berretto finissimo, lire 31 ciascuno.

Nell'interno di ciascun berretto dovrà essere impressa con stampigliatura indelebile, in modo visibile a colori risaltanti, l'indicazione della ditta fabbricante, del numero del tipo, e del prezzo massimo di vendita al consumatore.

Per i berretti fabbricati prima dell'entrata in vigore del provvedimento, i prezzi di vendita al consumatore dovranno essere calcolati secondo le norme stabilite dal Ministero, coll'avvertenza, però, che in nessun caso essi potranno superare lire 31, per i berretti della migliore qualità.

VERSO MANDALAY

YAMETHIN E' CADUTA

Altro centro occupato a 20 Km. a nord

Sciangai, 27 aprile.

Secondo il comunicato ufficiale diramato da Chung King nella giornata di domenica, le truppe giapponesi hanno occupato la città di Yamethin, e continuando la loro avanzata, hanno raggiunto Pyawbwe, che pure hanno occupato.

Pyawbwe si trova a circa venti chilometri a nord di Yamethin, sulla linea ferroviaria Rangun-Mandalay, verso cui i giapponesi continuano ad avanzare.

Il comunicato soggiunge che i combattimenti su questo e su tutti gli altri fronti della Birmania sono dei più violenti e che i rinforzi della fanteria nipponica arrivano a fiotti, appoggiati dalla artiglieria, dai carri armati e dall'aviazione.

Bombardieri nipponici su Port Darwin e Port Moresby

Sciangai, 27 aprile.

Informano ufficialmente da Melbourne che, durante la giornata di sabato, l'aviazione giapponese ha compiuto un nuovo attacco contro Port Darwin.

Aerei nipponici hanno pure bombardato Port Moresby, nella Nuova Guinea, e obbiettivi militari delle isole Salomone.

L'Inghilterra non può dare aiuti diretti all'Australia

Roma, 27 aprile.

Il londinese *News Chronicle* riceve da Melbourne che Sir Ronald Cross, alto commissario britannico per l'Australia, ha riaffermato la volontà dell'Inghilterra di inviare truppe per la difesa dell'Australia, ma ha aggiunto che essa non dispone di sufficiente tonnellaggio. «Vista tale deficienza — egli ha detto — è preferibile per l'Australia ricevere i necessari rinforzi dagli Stati Uniti. Ma l'Inghilterra darà all'Australia un aiuto indiretto, attaccando su altri fronti». Si può quindi ritenere che l'Australia propende, d'ora innanzi a dare all'Inghilterra un ringraziamento indiretto, legando sempre più strettamente i suoi destini e le sue simpatie politiche agli Stati Uniti.

Il *Times* d'altra parte pubblica una corrispondenza da Canberra in cui, occupandosi delle relazioni tra l'Australia e Stati Uniti e della pubblicità che la stampa americana va facendo in proposito, rileva che gli australiani fanno molte riserve sull'opportunità e la convenienza di certi fantastici resoconti della stampa statunitense sul loro paese. Sono particolarmente impressionati per la mancanza assoluta in essi di ogni e qualsiasi accenno alla storia dell'Australia.

Le vessazioni inglesi contro i diplomatici dell'Asse

L'odissea del piroscafo che rimpatria i diplomatici dell'Uruguay

Buenos Aires, 27 aprile.

(m. l.) - Ha finalmente lasciato Rio de Janeiro il transatlantico spagnuolo *Cabo Buena Esperanza* che rimpatria i diplomatici dell'Asse residenti nell'Uruguay. Il viaggio di questo piroscafo minaccia di diventare una vera e propria odissea: partito infatti il 10 aprile da Montevideo con l'assicurazione che avrebbe trovato a Rio il combustibile per il viaggio diretto in Spagna e con tutti i navicert in regola per i duecento italiani e tedeschi che trasporta, è stato fermato nella rada di Rio de Janeiro dove è giunto il 13 corrente rimanendo ben tredici giorni senza che potesse attraccare alle banchine e impedendosi qualsiasi contatto col mondo esterno ai passeggeri semi-soffocati dal clima tropicale. La ragione della lunga sosta è stata provocata dal diniego da parte delle imprese petrolifere di provvedere il benché minimo quantitativo di nafta e sotto tale rifiuto è la determinazione angloamericana di costringere la nave a fare scalo al porto di Trinidad dove i passeggeri e i loro bagagli verrebbero sottoposti ad una severa revisione e assai probabilmente ad arbitrarie confische. A questo proposito è eloquente il caso occorso all'Ambasciatore tedesco in Argentina von Thermann, che, richiamato a Berlino per informare e partito con tutti i più regolamentari e protocollari lasciapassare anglosassoni, è stato fermato a Bathust dove il vapore era stato dirottato e spogliato insieme alla moglie di tutto il bagaglio, del danaro che teneva nel portafoglio e persino degli indumenti personali. Le lunghe trattative svoltesi a Rio per risolvere il proseguimento del viaggio al *Cabo Buena Esperanza* sono risultate infruttuose. La nave è partita ieri col combustibile appena sufficiente per raggiungere Trinidad nelle Antille britanniche dove è facile comprendere che dovrà sopportare una nuova lunga sosta e i meticolosi controlli britannici.

Cavallero lascia Zagabria

Zagabria, 27 aprile.

Ieri mattina il Capo di Stato Maggiore generale italiano, conte Cavallero, ha lasciato Zagabria diretto a Roma. Con lo stesso treno è partito anche il comandante la seconda Armata generale Roatta che lo aveva accompagnato.

Durante il suo breve soggiorno a Zagabria, il generale Cavallero, fatto segno alle più calorose manifestazioni, ha avuto un cordiale colloquio col Poglavnik e si è, successivamente, intrattenuto col maresciallo Kwaternik. Prima di partire il generale Cavallero ha assistito ad una adunata al Fascio per la celebrazione del 21 Aprile.

Il Poglavnik ha conferito al Capo di Stato Maggiore generale italiano, gen. Cavallero, l'alta onorificenza del gran cordone dell'ordine di Zvonimiro con foglie di quercia, ed al comandante la seconda Armata, gen. Roatta, il gran cordone dello stesso ordine con spada. (Stefani)

L'ex imperatrice Zita ricoverata in una clinica

Lisbona, 27 aprile.

Secondo notizie qui ricevute da Nuova York, l'ex-imperatrice Zita, madre del pretendente al trono degli Ausburgo, è stata ricoverata in una clinica dove subirà una grave operazione chirurgica.

Il Segretario del Partito assiste al giuramento dei Littoriali

(DAL NOSTRO INVIATO)

Bologna, 27 aprile.

Il cortiletto del palazzo Re Enzo è tutto fiori. A prima vista, sembra strano che ne siano raccolti tanti in uno spazio così esiguo; non sono quindi ornamento, E nemmeno un'esposizione bottegaia. Essi presentano invece i risultati tangibili del «Concorso per commessi floral» dei Littoriali maschili del lavoro. Alla loro vista, l'elogio nasce spontaneo: e, malgrado la relativa importanza del tema, gli occhi corrono alle parole di Mussolini splendenti a poca distanza: «Non esistono miracoli, esiste soltanto il nostro lavoro». Una severa applicazione, in ogni campo dell'attività umana, distingue i popoli forti dagli altri che si contentano dell'approssimativo. E i Littoriali del lavoro tendono appunto a creare — premiandolo poi — questo sforzo al meglio possibile.

Il rapporto alle gerarchie

Se siamo partiti dai fiori, è soltanto per una circostanza di carattere visivo e più immediato che ci ha colpiti. Un primo sintomo, diremo così, o come un tastar di polso. Ma tutti gli altri concorsi non hanno nulla da invidiare al lodato. La cerealicoltura, la zootecnia, l'olivicoltura e le piante erbacee oleaginose, le fibre tessili animali, la frutticoltura, i piccoli proprietari e affittuari coltivatori diretti, l'ordinamento delle aziende agrarie, i tipografi compositori, i minatori, i lavoranti edili, i meccanici aggiustatori, i montatori aeronautici, i vetrinisti dell'abbigliamento, i banconieri di bar, i commessi di oggetti d'arte, i marmisti, gli stuccatori, gli intagliatori, i vetrai, gli artigiani meccanici, i lavoranti del credito, i lavoranti dell'assicurazione, i lavoranti dei servizi tributari hanno allineato un complesso di forze particolarmente preparate, e, quel che più conta, nello spirito fascista. Infatti ogni concorrente si trova nell'obbligo di attuare la propria opera, senza antagonismo odioso ma in uno spirito di collaborazione pratica e seguendo i principii dell'autarchia.

Il Segretario del Partito, Eccellenza Vidussoni, ha voluto, come già per i Littoriali femminili a Salsomaggiore, presenziare, per la valorizzazione massima, la conclusione dei Littoriali maschili, riassunta nel giuramento. Bologna gli aveva promesso che, per il suo soggiorno avrebbe sentito vibrare «l'anima ardente della città, Quadrivio strategico della Rivoluzione, sempre agli ordini del Duce e sempre pronta alle prove supreme per la grandezza della Patria»; che avrebbe sentito «aleggiare lo spirito dei 62 Caduti che diedero la loro vita per la Causa e che sono più che mai vivi nello spirito dei Bolognesi». Il fascismo bolognese, serrato nei ranghi, avrebbe offerto «quello spettacolo di granitica compattezza che il Duce ammirò, definendo la Decima Legio "sempre grande"». La promessa è stata mantenuta con lo slancio abituale.

Per l'arrivo del Segretario del Partito la città appariva tutta imbandierata. L'Ecc. Vidussoni ha iniziato la sua giornata bolognese alla Casa del Fascio dove è stato ricevuto da tutte le autorità cittadine. Successivamente faceva il suo ingresso nel salone delle adunate, dove teneva rapporto alle gerarchie fasciste inquadrate militarmente.

Dopo il saluto al Duce e l'esposizione del Federale, prendeva la parola il Segretario del Partito, il quale, dopo aver ricordato i Caduti della X Legio, ha parlato dell'azione di assistenza svolta dal Partito in questo particolare momento, azione che deve essere sempre più incrementata quale opera di umana e fascistica solidarietà, per realizzare sul piano delle effettive esigenze spirituali e sociali, l'imperativo del Duce: «Andare verso il popolo». A quest'ordine più che mai preciso e categorico — dice l'Ecc. Vidussoni — il Partito adegua i suoi atteggiamenti e desidera che questo magnifico popolo italiano senta che in tal campo non sono possibili deformazioni, deviazioni o storture, tutto deve essere subordinato alle imperiose necessità del momento, intimamente legate alle fortune della Patria.

Il Segretario del Partito impartisce poi ai gerarchi dettagliate direttive circa l'assistenza da svolgere e circa l'azione di propaganda da curare sempre più attentamente. Si sofferma, quindi, a parlare del momento che si attraversa: duro perché importa sacrifici e rinuncie, spiritualmente, però, ricco di auspici e di certezze per la nostra vita ideale di fascisti e di combattenti, agli ordini del Duce.

Il rapporto si chiude fra ardenti invocazioni al Duce. Quindi l'Ecc. Vidussoni inizia la visita ai posti di gara dei Littoriali, e in seguito si porta al teatro Comunale, dove, in mezzo ai feriti, assiste ad una parte dello spettacolo. E conclude la mattinata con la visita in palazzo d'Accursio della mostra dei lavori eseguiti dai vincitori delle varie gare.

Il discorso ai giovani

Nel pomeriggio il Segretario del Partito si è recato alla sede dei Fasci femminili salutato da donne con i loro bambini e da massaie rurali, con le quali si è intrattenuto cordialmente e alle quali ha rivolto brevi parole; quindi si è portato a palazzo d'Accursio per assistere al rito del giuramento, che ha assunto una particolare solennità.

La piazza presentava un superbo colpo d'occhio, inverosimilmente gremita di Camicie Nere, di organizzati del Guf e della Gil, di reparti delle Forze armate e di popolo. Dopo essersi intrattenuto con i famigliari delle Medaglie d'oro ed avere deposto un fascio di fiori sullo scanno del martire Giulio Giordani, il Segretario del Partito si affacciava al balcone, salutato da una grandiosa dimostrazione da parte dell'imponente folla.

Dopo il saluto al Duce, il littore per l'olivicoltura, Luigi Bartolucci, di Perugia, saliva su un carro armato e pronunciava la formula del giuramento, alla quale faceva eco l'imponente «lo giuro» di tutti i concorrenti.

L'Ecc. Vidussoni ha pronunciato il seguente discorso alla massa di Camicie Nere e di popolo: «Camerati dei Littoriali, col vostro giuramento vi sia di sprone e di viatico nell'agone il ricordo dei mille e mille vostri camerati che combattono su tutti i fronti di questa guerra tenendo alto al cielo il nostro tricolore di vittoria. Sono essi l'espressione più pura e più perfetta della giovinezza del Littorio. Ad essi va la nostra gratitudine ed il nostro pensiero; ad essi la nostra parola di fede e di certezza.

«Attraverso venti anni di preparazione e disciplina convinta ed in desiderio di continuare le gesta dei nostri maggiori, accomunati fraternamente allo squadrismo ed al vecchio combattentismo, i giovani di Mussolini danno prova della loro maturità in campi di battaglia, gettando felici il loro sangue. Hanno superato finora tutti gli ostacoli che hanno affrontato e sapranno superare accanto agli eroici anziani tutte le altre prove.

«Camerati! Noi marciamo verso la vittoria, con una volontà che non conosce dubbi; è una verità inesorabile che nessuno mai potrà smentire, e che voi, fedelissimi del Duce, sentite più viva che mai. E nel vostro grido di fede sia questa certezza».

Le fiere parole del Segretario del Partito, spesso interrotte da applausi, sono state coronate alla fine da una più alta ondata di entusiasmo. Sceso sulla piazza la Ecc. Vidussoni si intratteneva con i littori, mentre la massa di Camicie Nere e di popolo gli si stringeva attorno acclamandolo.

Il gerarca si recava successivamente a visitare i lavori del monumento ai Caduti e della Casa di riposo per le madri e le vedove dei morti in guerra, alla villa Aldini. La intensa giornata bolognese del Segretario del Partito si concludeva con una visita alla sede del Guf, nella quale il gerarca si è intrattenuto con vivo cameratismo con gli universitari.

Un sottomarino ritorna alla sua base: ogni bandierina un siluro ben aggiustato. (Foto Wichura - Trans.).

Il Re presenzia l'adunata dell'Accademia di S. Luca

Roma, 27 aprile.

La Reale Accademia di S. Luca, all'Augusta presenza della Maestà del Re e Imperatore, suo Principe, ha tenuto solenne adunanza. Alla tornata erano presenti il Ministro dell'Educazione in rappresentanza del Governo, il presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, il vice-presidente del Senato, Bario, il vice-segretario del Partito Barberini, il presidente della R. Accademia d'Italia, il Gran Maestro del Sovrano Ordine di Malta, senatori, consiglieri nazionali, accademici e numerose personalità.

Il presidente, ordinato il saluto al Re e Imperatore, ha fatto una esauriente relazione sull'attività svolta e da svolgere dall'Ente.

L'accademico Italo Maria Grey ha poi parlato sul tema: *L'arte italiana in Dalmazia*.

La Maestà del Re e Imperatore ha quindi lasciato l'Accademia, ossequiato dalle autorità.

Passeggero d'un tram che salva la vita ad una bimba di 3 anni

Roma, 27 aprile.

In via Duse un tram era sul punto di investire una bambina di tre anni che attraversava di corsa la strada. Un passeggero che si trovava sulla vettura, visto il gravissimo imminente pericolo che correva la piccina, senza esitare si lanciava con un salto dalla piattaforma e riusciva ad afferrarla e a trarla fuori del binario. Ma disgraziatamente per lui rimaneva urtato violentemente dal tram e riportava varie ferite. Subito soccorso, il generoso passeggero è stato trasportato al Policlinico ove è rimasto ricoverato in osservazione.

Furto di 20 mila lire in una casa parrocchiale

Villanova d'Asti, 27 aprile.

Una brutta sorpresa ha avuto ieri mattina il parroco di Castelnuovo Don Bosco. Nella notte ignoti ladri, penetrati nella casa parrocchiale mediante scasso della porta d'entrata, vi avevano asportato paramenti ed oggetti sacri ed artistici, tra cui numerosi ex-voto, per un valore complessivo di oltre 20.000 lire. Il fatto ha destato profonda impressione nella popolazione. L'autorità sta indagando per scoprire i malfattori.

Dieci condanne a Firenze per commercio clandestino di cuoio

Firenze, 27 aprile.

E' terminato in Tribunale il grave processo contro dieci individui responsabili di commercio abusivo di cuoio, che avevano sottratto al normale consumo rivendendolo a prezzi maggiorati.

I maggiori responsabili erano i fratelli Remido e Florindo Magni che, unitamente a Emilio Toccafondi e Florindo Gai, dovevano rispondere di aver sottratto al normale consumo 250 Kg. di cuoio. Il Tribunale ha condannato i due Magni a 3 anni e un mese di reclusione e lire 17 mila di multa ciascuno, nonché all'interdizione dai pubblici uffici per cinque anni; il Toccafondi e il Gai a 9 mesi di reclusione e lire 1500 di multa ciascuno. Altri sei imputati sono stati condannati a pene varianti da un massimo di un anno e due mesi ad un minimo di due mesi.

TEATRI

«I dispettosi amanti» di Attilio Parelli al Vittorio

Il maestro Attilio Parelli è uno dei pochi italiani che negli ultimi trent'anni abbiano coltivato anche l'opera comica, oltre le composizioni orchestrali e da camera e l'attività direttoriale. *I dispettosi amanti*, composti su i trentacinque anni e rappresentati a Filadelfia nel 1912, furono seguiti da *Fanfulla* e dalla *Giornata di Marcellina*. In ogni caso egli mostra una facile musicalità, corrispondente a una ingenuità vivace e a una bonaria visione della vita, una melodicità lineare, una ritmica schietta, un'armonizzazione semplice, un'orchestrazione fluida, relative all'espressione di sentimenti arguti, briosi, un poco patetici, e un senso del teatro non lontano da quello ottocentesco, e per il taglio e i modi derivato, per esempio, da quello donizettiano.

Una commediola. Florindo e Rosaura, cugini, s'amano e non vogliono dichiararlo, si stuzzicano, si pungono, litigano, e fan finta d'amarsi, soltanto, dicono, per non dispiacere a Donna Angelica, la madre di lei, che, ammalata, assai soffrirebbe di non vederli sposi, e a Don Fulgenzio, il padre di Rosaura. Rabbuffi e tempeste. L'amore, che è schietto, vince e conclude.

Il maestro Parelli ha distinto le sette scene della commedia con altrettanti elementi musicali, che sostanziano lo svolgimento di ciascun episodio. Il motivo scherzoso dell'Allegro, col quale comincia il breve preludio tripartito, e al quale succedono un delicato Molto meno mosso e un Presto, è lo spunto della prima scena, cioè del dialogo degli innamorati bizzosi. Un Tempo di minuetto e un Andante cantabile favoriscono le duplici allusioni all'amore segreto e s'alternano con alcuni ritorni del motivo dell'Allegro. Poi la proposta di Florindo di troncar la commedia è l'occasione d'una frase di Rosaura, rammaricata e accorata. Un tema comicamente grave inizia la seconda scena, quando i genitori vengono a dialogare della desiderata nozze. Vedendoli, i giovani si nascondono. Un quartetto abilmente costruito, è iniziato da un cantabile di Florindo, tenore; troncamento controcanta Rosaura, soprano, e il baritono e il contralto ragionano complacìuti e discutono contrappuntando. Una romanzetta del tenore, la canzone del ruscello, ha lo scopo eminentemente pratico di recare una melodia piacente e un pezzo chiuso. Infine gli innamorati annunciano ai genitori che tutto è finito. Così una specie di rondò: i vecchi si accingono comicamente a intervenire e chiarire la cosa. Nella quarta scena, quando Florindo, rimproverato dalla madre, accusa Rosaura d'esser troppo scontrosa e confessa d'aver cangiato nel castigarla, prevale una melodiosità patetica e accorevole. E più patetica è la scena seguente, dove Rosaura, che nascostamente ha ascoltato Florindo, canta in un recitativo e in un'aria la sua amorosa contentezza; poi il patetico Andante si muta in un ironico Presto, poiché la ragazza vuole a sua volta punire l'amante. La penultima scena è tutta giochetti ritmici e frammenti melodici. Rosaura maliziosamente annuncia a Florindo che sposerà un altro. E qui la finzione termina. Addolorato, Florindo canta il suo rammarico. Un duetto, che finisce all'unisono, riunisce le voci in una stretta affettuosa ed entusiasta. Sopraggiunti i genitori, un brevissimo quartettino dice la comune felicità.

Questa musica spigliata, signorile, di maniera ottocentesca, aderente all'azione, piacque assai. Tre o quattro scrosci di applausi dopo romanze e duetti. Alla chiusura del velario, applausi calorosi e reiterati all'autore e agli esecutori, Liana Grani, Giovanni Manurita, Saturno Meletti, ed Edmea Limberti, diretti dal maestro Emilio Salza, un giovane che merita d'esser segnalato per la serietà dei propositi e la simile correttezza. Elegante la messa in scena di Mario Frigerio.

Seguì la rappresentazione dei *Pagliacci* di Leoncavallo, un'opera della quale non occorre riparlare, e che, diretta dal maestro Alfredo Simonetto, cantata da Jolanda Magnoni, Giacomo Lauri Volpi, Antenore Reali, Domenico Cupido e da Giuseppe Valdengo, ottenne ancora una volta applausi clamorosi, frenetici, dopo i pezzi più popolari e, alla fine del prologo e degli atti, uno strepitoso successo.

a. d. c.

* *

La Società del Teatro Regio annuncia per mercoledì prossimo, alle ore 20,30, la seconda rappresentazione delle opere *I dispettosi amanti* di Parelli, concertata e diretta dal Maestro Emilio Salza, e con Liana Grani, Giovanni Manurita, Edmea Limberti e Saturno Meletti; e *Pagliacci* di Leoncavallo, concertata e diretta dal Maestro Alfredo Simonetto, e con Jolanda Magnoni, Giacomo Lauri Volpi, Antenore Reali, Giuseppe Valdengo e Domenico Cupido. La vendita dei biglietti ha inizio da stamane al botteghino del Teatro Vittorio Emanuele, in via Rossini, telefono 40-075, dalle ore 9,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 19.

Sono intanto in corso le prove per l'opera *Peer Gynt* di Werner Egk che verrà presentata, come novità assoluta per l'Italia, sabato 2 maggio p. v. L'opera è concertata e diretta dal Maestro Franco Ghione. Regista Mario Frigerio.

AL CARIGNANO, contrariamente a quanto pubblicato ieri, stasera viene ripreso, a prezzi popolari, *Il piccolo re* di Giuseppe Romualdi. Domani sera, anche a prezzi popolari, sarà data l'ultima replica di *Fermenti* di O' Neil.

PRO CULTURA. — Lietissimo successo ottennero nel pomeriggio di ieri nella sala grande del Conservatorio il violinista Carlo Abussi e il pianista Alessandro Tamburini, già noti al pubblico della Pro cultura, di cui erano ospiti. E il successo caloroso si rinnovò altrettanto schietto e unanime a ciascuna parte dell'interessante programma, che comprendeva la Seconda Sonata spagnola del Turina, la Sonata di Pizzetti e la Sonata in re minore di Brahms. Nell'interpretazione di tali composizioni i concertisti riaffermarono i loro pregi spirituali, che son sostenuti da una tecnica sicura e brillante. Alla fine dell'udizione, un tempo della Sonata di Franck fu eseguito per accontentare il pubblico plaudente.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA